



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 dicembre 2009

Rassegna Stampa del 22-12-2009

PARLAMENTO

22/12/2009	Sole 24 Ore	7 Finanziaria: al Senato ultimo atto	<i>Pesole Dino</i>	1
22/12/2009	Messaggero	17 Finanziaria al traguardo, il governo potrebbe rinunciare alla fiducia	<i>Cifoni Luca</i>	3

GOVERNO E P.A.

22/12/2009	Italia Oggi	35 Brunetta libera il malato... dopo la visita	<i>Forte Carlo</i>	4
22/12/2009	Corriere della Sera	17 E Google scopre la responsabilità	<i>Mucchetti Massimo - Segantini Edoardo</i>	5
22/12/2009	Italia Oggi	27 Dirigenti senza sorprese	<i>Olivieri Luigi</i>	7
22/12/2009	Italia Oggi	27 Lavoro accessorio con tetti di spesa	<i>Olivieri Luigi</i>	8
22/12/2009	Italia Oggi	31 Università, sconti di fine anno	<i>Pacelli Benedetta P</i>	9
22/12/2009	Mattino	9 Aumenta il canone Rai protestano Agcom e utenti	...	11
22/12/2009	Messaggero	13 Analisi mediche via e-mail, ecco le regole del Garante per il rispetto della privacy	...	12
22/12/2009	Repubblica	28 Censis: la crisi morde le spese mediche un italiano su cinque rinuncia a curarsi	<i>Reggio Mario</i>	13
22/12/2009	Sole 24 Ore	7 Per i comuni ospitare un reattore nucleare "vale" 30 milioni di euro - Per i Comuni un reattore nucleare varrà 30 milioni	<i>C.Fo.</i>	14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/12/2009	Sole 24 Ore	10 Se la ripresa 2010 fosse più forte	<i>Galimberti Fabrizio - Paolazzi Luca</i>	16
22/12/2009	Italia Oggi	38 Pensioni al nastro di partenza	<i>Mondelli Nicola</i>	19

UNIONE EUROPEA

22/12/2009	Sole 24 Ore	7 Italia in pressing sui nuovi fondi Ue	<i>Fotina Carmine</i>	22
22/12/2009	Sole 24 Ore	37 Sul web la Ue ribadisce: no a censure preventive	<i>Galimberti Alessandro - Monti Andrea</i>	23
22/12/2009	Repubblica	30 Ue: finita la grande recessione, le Borse mondiali brindano	...	24
22/12/2009	Tempo	7 Anche la Ue chiede riforme "Indispensabili alla ripresa"	<i>L.D.P.</i>	25
22/12/2009	Mf	4 Stop Ue ai 100 milioni per le 23 zone franche - Grana Ue su 100 milioni di aiuti alle nuove zone franche	<i>Vastarella Francesca</i>	26

GIUSTIZIA

22/12/2009	Stampa	30 "Studi di settore, niente accertamenti automatici"	<i>Grassia Luigi</i>	27
22/12/2009	Italia Oggi	24 Testimoni indispensabili nel giudizio tributario	<i>Fuoco benito</i>	29
22/12/2009	Sole 24 Ore	37 Giudici di pace ridotti di un terzo	<i>Negri Giovanni</i>	30
22/12/2009	Sole 24 Ore	37 Valida la multa firmata dall'ufficio	<i>G.Ne.</i>	31

Diplomazia. Trattativa fino a sera per evitare la blindatura anche a Palazzo Madama

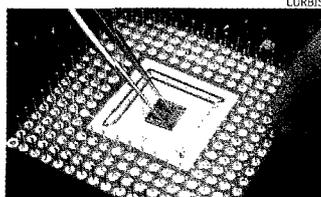
Vegas. Addio alla vecchia legge di bilancio, dopo 31 anni si cambia senza rimpianti

Finanziaria: al Senato ultimo atto

Oggi il via libera definitivo alla manovra da 11,1 miliardi nel 2010 - Fiducia in bilico

I contenuti della manovra 2010

Alla ricerca tecnologica 400 milioni in più



CORBIS

La manovra amplia di 200 milioni, per ciascuno degli anni 2010 e 2011, la dote finanziaria destinata al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione: Sarà un decreto dell'Economia, da emanare di concerto con il ministro dello Sviluppo, a stabilire le modalità di utilizzo sia del nuovo stanziamento sia di quello preesistente

Si alla costituzione della Banca del Sud



IMAGOECONOMICA

Prevista la costituzione della Banca del mezzogiorno Spa, partecipata dello Stato in qualità di socio fondatore e da altri soggetti privati che saranno invitati a partecipare da un comitato promotore ad hoc. La banca opera attraverso la rete di banche cooperative e degli istituti che aderiscono attraverso l'acquisto di azioni. Può stipulare convenzioni con Poste italiane Spa

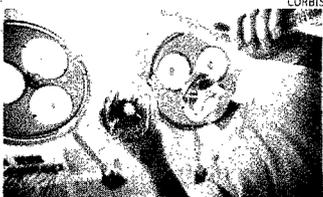
Prorogata la detassazione dei premi di produttività



IMAGOECONOMICA

L'intero pacchetto welfare vale 1,1 miliardi. Il piatto forte (860 milioni) è la proroga per un altro anno della detassazione del salario di produttività. Seguono l'aumento di indennità dei cocopro e la semplificazione dei requisiti d'accesso agli ammortizzatori sociali. Proroga di un anno per tutti gli ammortizzatori in deroga e l'estensione ai settori non coperti

Finanziato il patto salute per il triennio 2010-2012



CORBIS

Recepita l'intesa raggiunta con le regioni sul nuovo patto per la salute: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento di 584 milioni nel 2010, di 419 milioni nel 2011 e del 2,8% nel 2012. Nel caso in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali

Riduzione obbligatoria delle poltrone locali



IMAGOECONOMICA

Manovra dolceamara per gli enti locali. I comuni da un lato si vedono rimborsare 916 milioni di euro di mancato gettito Ici per il 2008 e il 2009. Dall'altro si vedono ridurre di 213 milioni i trasferimenti per il triennio 2010-2012. Da compensare soprattutto attraverso il taglio del 20% dei consiglieri e del 25% degli assessori. Addio a un quinto degli assessori anche nelle province

Dimezzati i tagli alle università statali



IMAGOECONOMICA

Una fetta dei 3,7 miliardi incassati con lo scudo fiscale sarà destinato al parziale ripristino della dote del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei previsti. Dei circa 750 milioni di risparmi contabilizzati per il 2010 alle università ne vengono restituiti 400. Sul fronte scuola spiccano i 103 milioni stanziati per i libri di testo gratis e i 130 per gli istituti paritari

Dino Pesole
ROMA

Voto finale con probabile fiducia, anche se in atto un tentativo della presidenza del Senato di evitarla a fronte dell'impegno delle opposizioni a ridurre a una decina i propri emendamenti. Il via libera definitivo alla finanziaria 2009 è atteso nella giornata di oggi, e secondo quanto ha calcolato

il Servizio del Bilancio di Palazzo Madama, l'intera manovra vale ora 11,139 miliardi nel 2010 in termini di indebitamento netto. La copertura all'interno delle minori entrate e le maggiori spese consente di rendere pressoché neutrale l'effetto sui saldi, che resta positivo per 48 milioni.

Ieri mattina la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha esa-

minato 123 emendamenti presentati al bilancio: 22 sono dichiarati inammissibili e uno stato respinto. Successivamente si è passati all'esame dei circa 100 emendamenti (in gran parte dell'opposizione) presentati al testo della finanziaria. Esame rapidissimo, poiché già in serata la manovra è passata all'esame dell'aula. Anche una piccola modifica al testo trasmesso



dalla Camera imporrebbe una quarta lettura da parte dei deputati: eventualità (e rischio) che il governo non è evidentemente disposto a correre. Nella maggioranza, a partire dal relatore Maurizio Saia, sono in diversi a ritenere che si potrebbe evitare quest'ulteriore ricorso al voto di fiducia, anche in considerazione dell'atteggiamento dell'opposizione (che non pare particolarmente aggressivo). Il nodo verrà sciolto questa mattina.

Con il voto del Senato, la finanziaria «vecchio stile» andrà in soffitta, per lasciare il posto dal prossimo

anno alla «legge di stabilità»: lo prevede la riforma della contabilità pubblica approvata la scorsa settimana dal Senato in via definitiva, accanto al nuovo timing per la presentazione e discussione dei documenti di bilancio. La nuova scadenza per la «legge di stabilità» è il 15 ottobre (e non più il 30 settembre). Ad accompagnarla sarà non più la relazione previsionale e programmatica, ma una sintetica nota tecnica che illustrerà la previsione dei principali indicatori macroeconomici per l'anno successivo. Il Dfp (erede del Dpef) dovrà essere presentato il 15 luglio alle amministrazioni locali per approdare il 15 settembre in Parlamento. «Dopo 31 anni diciamo addio senza rimpianti alla Finanziaria», ha commentato il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas.

Trasmessa in prima lettura dal Senato con uno stanziamento complessivo di 3,4 miliardi, la finanziaria 2010 vede ora la copertura per buona parte delle misure assicurata dai proventi dello scudo fiscale (3,7 miliardi) e dal Tfr "inop-

tato" (3,1 miliardi) che viene riversato dall'Inps al Tesoro. Per il resto, si ricorre a rimodulazioni all'interno del bilancio.

Nel testo compare ora la versione aggiornata del patto sulla salute, che recepisce l'intesa raggiunta con le regioni: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento per 584 milioni nel 2010 e 419 milioni nel 2011. Nel caso, in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali. Quanto ai comuni, una delle novità del testo trasmesso dalla Camera è che la restituzione del mancato gettito Ici diviene strutturale. Il recupero è di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni a partire dal 2010. Risorse aggiuntive, finanziate con i proventi dello scudo fiscale, sono destinate poi al finanziamento delle missioni militari internazionali: 750 milioni nel 2010.

Tra le altre novità, si segnala il pacchetto welfare, che vale poco meno di un miliardo, la Banca del Sud (progetto caro al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti), nonché il dispositivo che ha consentito attraverso un decreto ad hoc il taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre. La dote per il credito d'imposta diretto alle imprese che investano in ricerca e innovazione cresce di 400 milioni nel 2010-2011. Gli introiti dello scudo fiscale vanno a finanziare anche un insieme di micromisure settoriali per un totale di 2,2 miliardi. Via libera anche al taglio delle poltrone di consiglieri comunali, assessori provinciali e comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi voto finale al Senato dopo il sì in commissione. Vegas: niente blindatura se i tempi sono rapidi

Finanziaria al traguardo, il governo potrebbe rinunciare alla fiducia

La Cassazione: gli studi di settore non bastano a dimostrare l'evasione

di LUCA CIFONI

ROMA — Via libera in commissione, ovviamente senza modifiche, e poi esame in aula che si concluderà in ogni caso oggi. L'unico dubbio residuo, a proposito della terza lettura della legge finanziaria al Senato, riguarda la possibilità che il governo rinunci a porre la questione di fiducia, contando anche sulla naturale disposizione dei parlamentari a chiudere rapidamente i lavori in vista della pausa natalizia. La manovra ha raggiunto le sue dimensioni definitive: in termini lordi vale poco più di 11 miliardi, nel senso che questa è la somma di minori entrate e maggiori spese, coperte con voci di segno opposto. Mal'impatto sui saldi di bilancio è praticamente nullo, +48 milioni nel 2010.

La discussione generale nell'aula di Palazzo Madama è iniziata ieri pomeriggio. In campo ci sono comunque un centinaio di emendamenti presentati dall'opposizione. Il viceministro dell'Economia Vegas ha detto ieri che l'esecutivo punta ad evitare un nuovo ricorso alla fiducia «a condizione che si faccia rapidamente, nel rispetto dei tempi». La decisione definitiva sarà presa questa mattina. Se l'opposizione ridurrà le proprie proposte di modifica, allora il governo potrebbe accettare di correre il rischio di metterle in votazione, contando su un atteggiamento tranquillo della sua stessa maggioranza. Tutti sanno che non ci sono possibilità effettive di modificare il testo.

La partita della politica economica riprenderà solo nel 2010, quando il Parlamento dovrà occuparsi della conversione del decreto milleproroghe (ancora atteso in Gazzetta ufficiale), mentre il governo

presenterà un nuovo decreto legge: tra i probabili contenuti la proroga degli incentivi per il settore dell'auto, estesi ad altri settori industriali, e probabilmente qualche primo assaggio di sgravio fiscale anche a favore delle famiglie. Le nuove spese e le minori entrate saranno finanziate con i proventi della riapertura dei termini per l'adesione allo scudo fiscale. Sul bilancio della prima parte dell'operazione non ci sono ancora indicazioni certe, ma l'impressione è che il risultato possa essere migliore degli 80 miliardi fin qui messi in cantiere dal governo.

E a proposito di entrate fiscali, non dovrebbe rivelarsi particolarmente significativa una sentenza della Corte di Cassazione che - respingendo un ricorso dell'Agenzia delle Entrate - stabilisce che i risultati degli studi di settore (il sistema con cui vengono definite delle approssimazioni al valore dei redditi delle varie categorie del lavoro autonomo) possono avere solo valore indicativo nell'accertamento di presunte evasioni fiscali. In altre parole non basteranno da soli a dimostrare che il contribuente si è sottratto ai suoi obblighi.

Un pronunciamento molto chiaro e salutato favorevolmente dalle associazioni di categoria, che però di fatto non porterà a novità concrete: l'Agenzia delle Entrate si regolava già in questo modo da almeno due anni, come ha spiegato il direttore centrale Accertamento Luigi Magistro. «L'Agenzia - precisa Magistro - già con una circolare del 2008 ha indicato ai propri uffici che la motivazione degli atti di accertamento basati sugli studi di settore non deve essere rappresentata dal mero rinvio alle risultanze degli studi di settore, ma deve dare conto, in modo esplicito, delle valutazioni che hanno condotto l'ufficio a ritenere fondatamente attribuibili i maggiori ricavi o com-

pensi determinati».

E sempre l'Agenzia delle Entrate ha fatto sapere ieri che il bonus fiscale destinato alle società che si ricapitalizzano (introdotto con un provvedimento dello scorso luglio) può essere goduto anche sull'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORATORI AUTONOMI E IL FISCO

L'agenzia delle Entrate: già dal 2008 nessun automatismo



LA MANOVRE SULLE ASSENZE

Brunetta libera il malato... dopo la visita

Con il controllo fiscale viene meno l'obbligo di reperibilità di 7 ore giornaliere

Prof e bidelli ammalati agli arresti domiciliari fino alla visita fiscale. Lo prevede un decreto emanato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che allarga le fasce di reperibilità da 4 a 7 ore al giorno, dopo aver verificato che con le fasce ridotte il tasso di assenteismo era salito. Il provvedimento porta la data del 18 dicembre scorso ed entrerà in vigore non appena sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Pubblicazione che dovrebbe avvenire a breve. Gli operatori scolastici che si assenteranno per malattia, dunque, dovranno rimanere in casa dalle 9 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00 fino a quando il medico fiscale non andrà a fargli visita. Dopo di che non saranno più soggetti ad alcun obbligo di reperibilità e riacquisteranno la piena libertà di locomozione. Il decreto ministeriale prevede infatti che restano esclusi dall'obbligo di reperibilità i dipendenti nei confronti dei quali è stata già effettuata la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato. La funzione pubblica ha recepito, l'orientamento della Corte di cassazione che ha più volte ribadito la liberazione del lavoratore dall'obbligo di reperibilità, dopo avere ricevuto la visita del medico fiscale. La precisazione

dell'amministrazione si è resa opportuna anche per evitare la reiterazione di visite fiscali inutili, con aggravio per l'erario e relativa insorgenza di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti scolastici. Il decreto prevede, inoltre, alcune deroghe all'obbligo di reperibilità a vantaggio di soggetti in possesso di particolari requisiti. Gli arresti domiciliari non scatteranno per i soggetti affetti da patologie gravi che richiedano terapie salvavita. Idem per le assenze dovute ad infortuni sul lavoro e per

malattie per le quali sia stata riconosciuta la causa di servizio. Oppure per stati patologici sottesi o connessi alla situazione di

invalidità riconosciuta. La deroga sembrerebbe informata alla stessa ratio della liberazione dall'obbligo di reperibilità per i lavoratori la cui malattia sia stata già accertata dal medico fiscale. Nei casi inclusi nella deroga, infatti, si tratta di situazioni comunque note all'amministrazione che danno luogo ad assenze reiterate per motivi terapeutici riferiti alla stessa patologia, che renderebbero superfluo l'accertamento, gravando inutilmente sull'erario. Resta il fatto, però, che anche in questa versione ridotta gli arresti domiciliari per gli assenti per malattia risultano molto più gravosi nel settore pubblico che nel settore privato, dove sono indicati nell'ordine di 4 ore fin dal 1985. Resta ferma, inoltre, anche la decurtazione dell'accessorio, che rimane fissata mediamente nell'ordine di 5 o 6 euro netti al giorno, salvo ulteriori decurtazioni di eventuali emolumenti aggiuntivi (per esempio: ore eccedenti).

Carlo Forte

-----© Riproduzione riservata-----



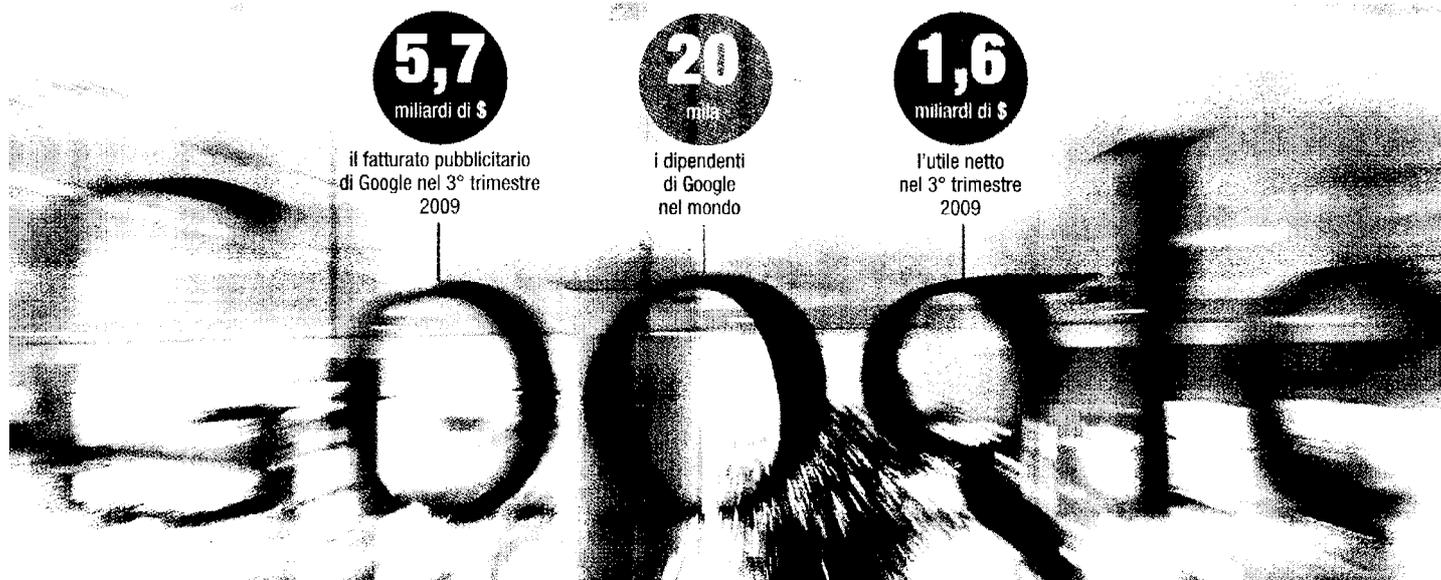
E Google scopre la responsabilità

Nei tribunali italiani si riscrive il diritto di Internet

L'ordinanza: il motore di ricerca è editore a tutti gli effetti

I casi I giudici di Roma: via da YouTube gli spezzoni del Gf. A Milano sentenza sul video del ragazzo down

Il futuro Controllare è possibile, dicono gli esperti, con filtri e più persone. Le pronunce della magistratura destinate a fare giurisprudenza nel mondo



Domani l'avvocato Giuliano Pisapia terrà l'ultima arringa della difesa davanti al Tribunale di Milano nel processo sul filmato che riprende le angherie inflitte dai compagni di classe a un ragazzo down nel 2006: le immagini erano state inserite su Google Video da una studentessa dell'istituto Steiner di Torino. La sentenza, prevista per il 27 gennaio 2010, stabilirà se esistono responsabilità di 4 dirigenti di Google Italy sulla violazione della privacy del piccolo disabile e sulla diffamazione dell'Associazione ViviDown.

Pochi giorni fa, il 16 dicembre, il Tribunale di Roma aveva emesso un'ordinanza con cui ingiunge a YouTube, azienda del gruppo Google, di ritirare gli spezzoni del Grande Fratello 10 caricati senza l'autorizzazione di Mediaset che ne detiene il copyright. Il giudice non ha accolto la richiesta di 500 milioni di risarcimento avanzata dal Biscione, ma per il futuro sarà responsabilità di YouTube evitare che la storia si ripeta. Privacy, reputazione, diritto d'autore: Google è chiamata a rispondere di quanto contribuisce a diffondere. Esattamente come l'editore di un giornale o di una

televisione quando pubblica o manda in onda un servizio.

Benché non sia la prima volta che questo accade nel mondo, la pesantezza delle contestazioni fa sì che le pronunce della magistratura italiana siano destinate a fare giurisprudenza sul piano internazionale. La procura di Roma e lo stesso Parlamento, del resto, stanno affrontando il fatto nuovo del raggrupparsi di persone nel social network Facebook per inneggiare alla violenza politica com'è accaduto dopo il ferimento del premier Silvio Berlusconi. La neutralità della Rete può essere un valore economico e di libertà, ma in una democrazia va anche considerato che ciò che sulla Rete passa non è indifferente rispetto ai diritti di persone e imprese.

I due casi giudiziari italiani potrebbero esercitare una grande influenza sul modello aziendale del più potente motore di ricerca del mondo e sullo stesso diritto di Internet. Alla chiusura delle indagini della procura di Milano, Google Italy ha detto: «Crediamo fermamente che questo procedimento non riguardi Google Video e quello che è successo, ma Internet come la conosciamo: un ambiente aperto e libero». I pm milanesi, Francesco

Cajani e Alfredo Robledo, hanno ribattuto: «Noi poniamo una domanda di civiltà: esiste o no una zona franca di non applicabilità di alcune leggi dello Stato e, in particolare, della normativa a protezione dei dati personali?».

La difesa tende a rifiutare ogni responsabilità. Cesare Vacigo, legale di Google a Milano, ha sostenuto che le piattaforme di *hosting* non possono conoscere l'identità dell'utente né controllare che questi rispetti leggi e procedure. D'altra parte, in base al decreto 70 del 2003, gli intermediari come Google Video e YouTube non sarebbero responsabili di nulla se nulla sanno e se, a richiesta delle autorità, rimuovono i singoli contenuti illegali. Le piattaforme non avrebbero nemmeno l'obbligo di monitorare le informazioni ospitate, e dunque non potrebbero essere accusate di non aver sviluppato adeguati meccanismi di



controllo. Senza contare che Google Video è un servizio gestito da un'azienda americana, che utilizza server collocati fuori dall'Italia.

L'ordinanza di Roma, tuttavia, contrasta la tesi dell'irresponsabilità. «Il fatto è che la direttiva europea sull'e-commerce dispone per il presente ma non dice se il provider abbia o meno responsabilità di controllo su quanto veicola», obietta Paolo Beduschi, avvocato specializzato nel diritto d'autore. «L'ordinanza romana è

uno spartiacque che farà scuola». Mediaset esulta: «I siti come YouTube sono veri e propri editori che devono rispondere delle regole come tutti gli altri media». Ma Giovanni Galimberti, avvocato del colosso americano, non ci sta: «La pronuncia di Roma è un'ordinanza cautelare provvisoria suscettibile di reclamo e limitata ai filmati del Grande Fratello 10. Non è una sentenza di primo grado. I temi del diritto d'autore e di responsabilità del provider, oggetto della vertenza, potranno dirsi eventualmente risolti tra le parti quando sarà emessa una sentenza di merito».

L'accusa, invece, individua precise responsabilità di Google. Il video sul ragazzo disabile viene rimosso soltanto il 7 novembre 2006, su richiesta della polizia postale allertata da Vividown e della senatrice Emanuela Baio Dossi: era rimasto in rete due mesi ed era stato scaricato 5.500 volte, figurando primo nella classifica dei video divertenti e 29esimo nei top 100 secondo le graduatorie di Go-

ogle Video. Google ha fornito una sola segnalazione critica del filmato, fatta il giorno prima della rimozione. Possibile che in precedenza, con tante visualizzazioni, nessun altro avesse trovato da ridire? Google non sarebbe in grado di ricostruire le segnalazioni. E nemmeno oggi, sostiene la procura, ha adottato un semplice fil-

La difesa

«Questo procedimento non riguarda Google Video, ma Internet come la conosciamo: un ambiente aperto e libero»

tro per parole chiave che avrebbe acceso la spia su un video il cui titolo era, errori compresi, il seguente: «In classe con "sensibilizziamo i culi diversi" l'andiccappato a cagato».

Cajani e Robledo, attraverso le carte aziendali, mettono in luce il ruolo non solo esecutivo di Google Italy. Milano adatta Google Video all'Italia: il servizio viene aperto ai filmati amatoriali fatti con il telefonino perché qui l'uso del cellulare è più diffuso. Cura la raccolta pubblicitaria collaborando al programma AdWords. I manager della filiale prima negano il fine di lucro di Google Video, poi genericamente lo ammettono. E così, per la via della tutela della privacy, l'inchiesta milanese converge sul riconoscimento della natura editoriale di Google certificata a Roma.

Controllare insomma è possibile. Il sistema dei filtri e un adeguato personale riducono le possibilità di fare danni a persone e imprese. Certo, costano. Ma Google è un colosso che guadagna 6-7 miliardi di dollari l'anno. E a chi teme che l'azione di una procura italiana metta a repentaglio la libertà della Rete, i pm milanesi rispondono con Viktor Frankl: «Se sulla costa dell'Atlantico, in arrivo al porto di New York, i passeggeri incontrano la statua della Libertà, sarebbe meraviglioso poter edificare sulla costa opposta la statua della Responsabilità».

Più prosaicamente, l'avvocato Giuseppe Sena, un guru del diritto industriale, osserva: «L'errore sta nel mettere sullo stesso piano l'eventuale risarcimento danni, che si fonda sulla dimostrazione di una colpa o di un dolo, e l'inibitoria, ovvero l'ordine di non caricare più contenuti altrui per il futuro, che presuppone l'applicazione dei criteri del mondo reale a quello virtuale. Nel primo caso, la dimostrazione può essere difficile ma non impossibile, nel secondo si andrà progressivamente alla forfettizzazione di un ritorno dal motore di ricerca ai generatori di contenuti».

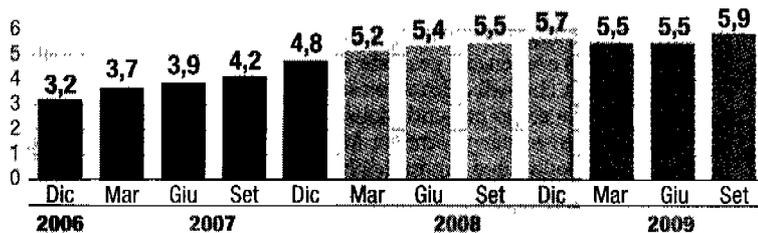
Dopo l'ordinanza romana Google propone un accordo a Mediaset: aderire al programma Content Id, come già hanno fatto un migliaio di tv tra cui Rai e Fox Channels Italy. Alla fine, con il concorso di regole e sentenze che rimuovano gli abusi di posizione dominante (oggi di Google, domani di altri), la Rete offre una possibilità in più a tutti quelli che sapranno usarla: troppo grande perché sia monopolizzata da un soggetto solo, ancorché geniale.

**Massimo Mucchetti
Edoardo Segantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

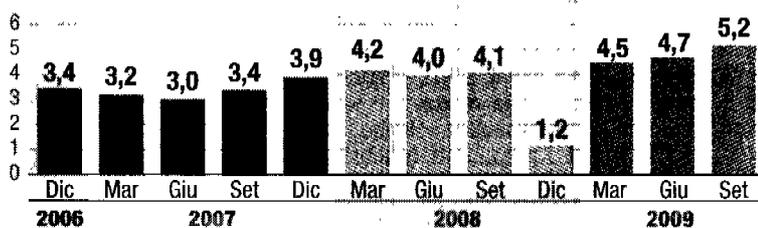
Il fatturato

(dati in miliardi di dollari)



Gli utili per azione

(dati in dollari)



Fonte: Google, Thestreet.com

CORRIERE DELLA SERA

Più tutele per i manager in scadenza a fine anno. Lo prevede la legge Brunetta

Dirigenti senza sorprese

Salvo revoche espresse gli incarichi non si toccano

DI LUIGI OLIVERI

Gli incarichi dirigenziali scadenti il 31 dicembre del 2009, in assenza di una espressa mancata conferma, debbono necessariamente essere confermati per il successivo triennio, salvo revoche o riorganizzazioni.

La scadenza naturale degli incarichi, per effetto delle modifiche all'articolo 19 del dlgs 165/2001, operate dal dlgs 150/2001, non rappresenta di per sé più causa che consenta agli organi di governo di modificare l'assetto della dirigenza. La conferma dell'incarico, infatti, rappresenta, nel nuovo sistema, la regola; la modifica un'eccezione da motivare espressamente e da gestire secondo i principi e criteri dell'evidenza pubblica.

È il nuovo comma 1-bis dell'art. 19 del dlgs 165/2001 la chiave di volta della forte restrizione operata dal legislatore nei confronti del potere dell'organo di governo di modificare gli incarichi dirigenziali. Esso stabilisce che «l'amministrazione rende conoscibili, anche mediante pubblicazione di apposito avviso sul sito istituzionale, il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica e i criteri di scelta; acquisisce le disponibilità dei dirigenti interessati e le valuta». Si pretende, cioè, una vera e propria procedura pubblica, finalizzata a mettere i dirigenti nelle condizioni di manifestare il proprio interesse ad un incarico che l'amministrazione intende conferire.

rendendolo conoscibile con un avviso.

Non tutti gli incarichi dirigenziali sono, tuttavia, oggetto di tale procedura e, dunque, da rendere conoscibili. Lo chiariscono il comma 1 dell'art. 19 medesimo e l'art. 21, comma 1, del dlgs 165/2001. Il primo, tra gli altri criteri per assegnare gli incarichi dirigenziali, enuncia espressamente l'esigenza di tenere in considerazione i risultati ottenuti dal dirigente, secondo il sistema di valutazione. Se i risultati sono positivi, nella sostanza la normativa attribuisce maggior valore all'interesse generale alla continuità dell'azione gestionale del singolo dirigente, rispetto all'interesse, particolare, del singolo amministratore a cambiare gli assetti della dirigenza.

Lo dimostra il citato articolo 21, comma 1, ai sensi del quale la mancata conferma degli incarichi è conseguenza esclusivamente di due eventi: il mancato raggiungimento degli obiettivi accertato attraverso le risultanze del sistema di valutazione, ovvero l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente. In assenza di questi due presupposti, non vi è alcuna possibilità di non confermare l'incarico, anche se sia scaduto il termine di durata.

Il procedimento a evidenza pubblica scatta se ricorrono le condizioni per rendere disponibile un incarico, liberatosi per mancato rinnovo specificamente motivato dalle ragioni viste prima, oppure determinato da una revoca dovuta alla particolare gravità del mancato

raggiungimento dei risultati o della violazione alle direttive.

Una terza ipotesi per modificare gli incarichi è la riorganizzazione, che deve, tuttavia, riguardare l'intero ente in termini concreti, non bastando una semplice azione di spostamento non sostanziale di alcuni uffici e risorse, mirate ad incidere esclusivamente sulla posizione dirigenziale di un particolare dirigente. Tanto è vero, che il già citato comma 1-ter dell'articolo 19 dispone: «l'amministrazione che, in dipendenza dei processi di riorganizzazione ovvero alla scadenza, in assenza di una valutazione negativa, non intende confermare l'incarico conferito al dirigente, è tenuta a darne idonea e motivata comunicazione al dirigente stesso con un preavviso congruo, prospettando i posti disponibili per un nuovo incarico».

Quanto fin qui visto vale direttamente per le amministrazioni statali, ma anche come principio inderogabile per le amministrazioni regionali e locali.

—© Riproduzione riservata—



La p.a. deve rispettare il patto di stabilità

Lavoro accessorio con tetti di spesa

di **LUIGI OLIVERI**

L lavoro accessorio costituirà per le amministrazioni pubbliche spesa di personale. Pertanto, tutte le risorse impiegate per acquisire prestazioni lavorative mediante i voucher potranno essere spese nel rispetto dei vari tetti di spesa a vario titolo previsti dalla norma. È l'effetto del comma 138 del maxi-emendamento alla legge finanziaria che aggiunge all'articolo 70 del dlgs 276/2003 un nuovo comma 2-ter, ai sensi del quale «il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio da parte di un committente pubblico e degli enti locali è consentito nel rispetto della vigente disciplina vincolistica in materia di contenimento delle spese di personale e ove previsto del patto di stabilità interno». Il legislatore, in tal modo, risolve i dubbi che si erano posti a seguito della riforma introdotta dal dl 5/2009, convertito in legge 33/2009, che ha consentito espressamente alle amministrazioni pubbliche di avvalersi del lavoro accessorio, per lo svolgimento di attività connesse a manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e nell'ipotesi di lavori di emergenza o di solidarietà; tale disposizione è stata anche confermata dall'articolo 17, comma 26, lettera a), del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, in modifica

all'articolo 36 del dlgs 165/2001.

Gli aspetti controversi riguardavano proprio la necessità di considerare il lavoro accessorio come spesa di personale o meno. Il dubbio proveniva dalla circostanza che, per gli enti locali, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, come novellato dall'articolo 76, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, non prendeva espressamente in considerazione i voucher tra i contratti da annoverare quali presupposto delle spese di personale. Infatti, la menzionata disposizione considera come spese di personale quelle «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». La norma si riferisce alla collaborazioni coordinate e continuative, ma non alle mere prestazioni occasionali, come l'articolo 70, comma 2 del dlgs 276/2003 definisce il lavoro accessorio. La finanziaria 2010 risolve il problema, accedendo alla tesi meno favorevole alle amministrazioni pubbliche.

—● Riproduzione riservata —●—



Il decreto milleproroghe salva gli atenei dalla norma stoppa concorsi della legge 1/09

Università, sconti di fine anno

Anche nel 2010 usufruiranno dei correttivi su spese e fondi



Maria Stella Gelmini

DI BENEDETTA P. PACELLI

Sconti di fine anno per le università. Anche per il prossimo anno accademico, infatti, secondo le disposizioni contenute nel decreto milleproroghe, gli atenei potranno continuare ad usufruire di una serie di correttivi nel conteggio del rapporto fra spese di personale e Fondo del finanziamento ordinario. E salvarsi così dalla norma stoppa concorsi, contenuta nella legge 1/09 che blocca il reclutamento di ricercatori, associati e ordinari per quegli atenei che dedicano agli assegni fissi per il personale più del 90% dei fondi provenienti da Roma. E non solo, perché il milleproroghe sposta in avanti di un anno (fino a dicembre 2010) anche l'applicazione delle attuali norme per reclutare i futuri ricercatori in attesa del riordino delle procedure. Ma il fermento negli atenei non finisce qui, perché a quasi un anno dall'approvazione della stessa legge 1/09 che disciplina le nuove modalità per sono stati effettuati gli attesi sorteggi dei docenti che comporranno le commissioni di concorso. Si tratta della prima tornata di quei

concorsi che risale al giugno 2008 e che erano stati banditi dall'ex-ministro dell'università Fabio Mussi.

Gli sconti

Il milleproroghe proroga appunto fino a tutto il 2010 quella norma che permette di alleggerire il conteggio del rapporto tra spese di personale con tre correttivi in favore degli atenei. Uno è determinato sottraendo dalle spese di personale (fisse e inderogabili) l'ammontare complessivo degli aumenti stipendiali maturati nell'anno precedente, il secondo sottrae alla massa stipendiale le retribuzioni dei docenti assunti a seguito di stipula di convenzione con enti esterni, l'ultimo invece impone di conteggiare per due terzi e non per intero, il personale

impegnato in attività assistenziale convenzionato con il servizio sanitario nazionale nelle facoltà di medicina.

Le università bloccate

Senza questi sconti moltissimi atenei (24 secondo il rapporto del Comitato di valutazione del sistema universitario) avrebbero le mani legati per bandire i concorsi. Nella situazione attuale il blocco è comunque già scattato per quattro atenei che, secondo Cnvsu, hanno presentato nel 2008 bilanci in rosso: l'Orientale di Napoli,

Siena, Trieste e Urbino «Carlo Bo». Fino ad oggi, per chi superava la soglia fatidica del 90% nel rapporto tra buste paga e assegno statale il turn over era solo rallentato, ora invece sarà reso stringente dalla legge.

I concorsi



Il provvedimento proroga anche fino a dicembre 2010 l'applicazione delle nuove norme sui concorsi per ricercatori in attesa della messa a punto di nuove disposizioni.

Anvur

Infine sempre in tema di università lo scorso consiglio dei ministri ha dato il via libera alla più volte annunciata Agenzia per la valutazione del sistema universitario (Anvur), che era già passata al vaglio di Palazzo Chigi in prima lettura lo scorso luglio e delle Commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato. L'Anvur valuterà la qualità di atenei ed enti di ricerca e il suo giudizio sarà determinante per distribuire una parte del Fondo di finanziamento ordinario a chi raggiungerà i risultati migliori. L'Agenzia (che sostituisce e unifica Cnvsu e Civr, i due comitati di valutazione attualmente esistenti) metterà sotto la lente la didattica (anche con riferimento ai livelli di apprendimento degli studenti e al loro inserimento nel lavoro), le strutture, l'acquisizione di finanziamenti esterni, lo scambio di ricercatori, la qualità della ricerca (con il sistema peer review, cioè la valutazione anonima di illustri accademici internazionali). Il regolamento che disciplina la struttura, l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, stabilisce che si tratta di un istituto con personalità giuridica pubblica, con sede in Roma, «dotato di autonomia amministrativa e contabile e vigilato dal Ministero, che sovrintende al sistema pubblico nazionale di valutazione della qualità delle università e degli enti di ricerca, assicurando la coerenza con le migliori prassi internazionali».

—© Riproduzione riservata— ■

Aumenta il canone Rai protestano Agcom e utenti

La polemica

Il rincaro di 1,50 euro è in linea con l'inflazione L'authority: inopportuno

Aumenta il canone Rai, seppure solo di un euro e mezzo per l'adeguamento al tasso di inflazione. «Misura inevitabile e che il governo ha cercato di limitare al massimo», fa notare il capogruppo pdl in Vigilanza Alessio Butti. Ma il decreto firmato ieri dal viceministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani, con il quale la cifra da pagare passa da 107,5 a 109 euro, viene bocciato dal Consiglio nazionale degli utenti, organismo dell'Agcom: «Aumento assolutamente da evitare - si legge in una nota -. Soprattutto a fine 2009, anno che ha visto il passaggio al digitale in diverse aree, tra cui Roma, con notevoli difficoltà per i cittadini». Mentre nel mondo politico sono in tanti, in prima fila l'ex consigliere Rai Carlo Rognoni, a chiedere subito un impegno contro l'evasione.

«Come per la precedente annualità - fa notare il ministero dello Sviluppo economico - l'importo è stato adeguato di 1,50 euro, tenendo conto dell'inflazione programmata». «Il verbo adeguare è forse esagerato - commenta nel suo blog il



Viale Mazzini L'ingresso della sede centrale Rai a Roma

Il gettito

L'azienda incasserà 24 milioni di euro in più Pd e Udc: rafforzare la lotta all'evasione

parlamentare pd Enzo Carra - la decisione va comunque accompagnata da un serio disboscamento dell'evasione fiscale». Alla lotta contro l'evasione pensa anche l'Udc Roberto Rao, che ricorda la sua proposta di inserire il canone nella bolletta energetica. Il nodo «rimane l'evasione», dice anche il se-

gretario del sindacato dei giornalisti Rai (Usigrai) Carlo Verna. Il senatore pd Vincenzo Vita suggerisce di trasformare il canone «da imposta uguale per tutti a tassa progressiva», mentre il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti concorda con l'Agcom («Aumento scollegato da qualsiasi progetto di qualificazione»). Critica anche l'Aiart, associazione dei telespettatori cattolici: «L'aumento del canone quantitativamente è minimo - dice il presidente Luca Borgomeo - ma è il segnale che conta. Si ritocca verso l'alto quella che tanti italiani considerano un'odiosa tassa, ma la qualità cala». Contrari il Partito dei pensionati, che parla di «iniquo balzello», e l'associazione dei consumatori Adusbef, secondo cui l'aumento del canone «comporterà ulteriori oneri pari a 24 milioni di euro l'anno addossato ai contribuenti».

L'aumento «non può creare scandalo», commenta da parte sua il parlamentare pdl Benedetto della Vedova, convinto che «il futuro della Rai sia la privatizzazione». Rognoni fa notare ancora che l'Italia ha il record dell'evasione, mentre il recupero consentirebbe di ridurre il canone ai meno abbienti e agli anziani oltre i 70 anni, pensionati al minimo. Anche Butti ricorda la necessità di pensare ora a ridurre l'evasione. L'auspicio, conclude, «è che per il 2010 l'incremento del canone possa favorire un aumento della qualità dei programmi, a vantaggio del pluralismo e della piena soddisfazione dei contribuenti».



| SANITA' |

Analisi mediche via e-mail, ecco le regole del Garante per il rispetto della privacy

ROMA - Analisi del sangue, radiografie e referti medici direttamente sul pc di casa, invece che lunghe file agli sportelli delle Asl e dei laboratori, ma solo con il consenso dell'assistito e con l'uso di password. Il Garante per la protezione dei dati personali ha approvato le «Linee guida in tema di referti on line» che fissano rigorose misure a protezione dei dati sanitari dei pazienti che intendono utilizzare questo servizio, ricevendo il referto via mail o «scaricando» gli esami clinici direttamente dal sito web della struttura sanitaria.

Già da tempo diversi laboratori, cliniche e ospedali offrono servizi di consultazione elettronica dei referti, ma l'assenza di una normativa che disciplini questa nuova modalità di consegna ha reso necessario l'intervento del Garante affinché questo importante ed innovativo processo di ammodernamento tecnologico della sanità pubblica e privata proceda seguendo regole chiare ed uniformi. Come è avvenuto per il Fascicolo sanitario elettronico, anche in questo caso l'Autorità ha svolto un ruolo di supplenza in attesa di una legislazione adeguata.

Ecco i punti principali stabiliti dalle Linee guida. L'adesione al servizio dovrà essere facoltativa e il referto elettronico non sostituirà quello cartaceo che rimarrà comunque disponibile. L'assistito dovrà dare il suo consenso sulla base

di una informativa chiara e trasparente che spieghi tutte le caratteristiche del servizio di «refertazione on line». Il referto resterà a disposizione on line per un massimo di 45 giorni e dovrà essere accompagnato da un giudizio scritto e dalla disponibilità del medico a fornire ulteriori indicazioni su richiesta dell'interessato.

Per fornire il servizio, le strutture sanitarie pubbliche e private dovranno adottare elevate misure di sicurezza tecnologica (utilizzo di standard crittografici, sistemi di autenticazione forte, convalida degli indirizzi e-mail con verifica on line, uso di password per l'apertura del file) e, nel caso offrano la possibilità di archiviare e continuare a consultare via web i referti, dovranno anche sottoporre ai pazienti una ulteriore specifica informativa e acquisire un autonomo consenso. Le Linee guida emanate dal Garante tengono conto delle osservazioni e commenti formulate da organismi e professionisti sanitari pubblici e privati, medici di base, pediatri, organismi rappresentativi, associazioni di pazienti.

NIENTE PIU' LUNGHE FILE ALLE ASL

Analisi cliniche radiografie e referti arriveranno sul pc di casa



Censis: la crisi morde le spese mediche un italiano su cinque rinuncia a curarsi

MARIO REGGIO

ROMA — La crisi colpisce duro. Così molti italiani hanno deciso di ricorrere al Servizio sanitario nazionale invece che alle strutture private, come facevano in passato. Per risparmiare accettano di mettersi in lista di attesa, rinunciano ai farmaci a pagamento ed alle cure del dentista privato. E quasi uno su cinque ha deciso di rimandare le cure. Questa la situazione che viene tracciata dall'indagine del Forum per la Ricerca Biomedica e del Censis.

Nell'ultimo anno il 35 per cento degli italiani si è rivolto alle strutture sanitarie pubbliche, con liste di attesa più lunghe, per ottenere analisi, visite mediche e cure che in altri tempi avrebbero fatto, pagando, in strutture private. La percentuale sale al 40 tra gli anziani, al 41 tra i residenti nel Centro, ad oltre il 47 per cento tra i soggetti meno istruiti. Secondo il Censis, aumenta anche il rinvio delle prestazioni sanitarie meno urgenti. Più del 18 per cento degli italiani ha rinunciato a visite e prestazioni specialistiche per motivi economici. Il dato sale a circa il 21 per cento tra i residenti del Centro, al 23,5 nel Sud, al 24,2 tra i 45-64enni, al 27,2 nelle grandi città, al 31 tra i meno istruiti. Quasi il 21 per cento degli intervistati ha anche ridotto l'acquisto di farmaci pagati di tasca propria. E più del 7 per cento degli italiani ha dovuto fare a meno della badante.

La domanda di prestazioni sanitarie pubbliche potrebbe aumentare anche nel 2010. Secondo il Censis, rendere più efficiente la sanità, tagliando gli sprechi, diventa una priorità. Tanto più che l'affollamento delle strutture pubbliche può determinare, oltre che un ulteriore allungamento delle liste di attesa, il rischio di un maggiore ricorso ai noti espedienti usati per accedere più velocemente alle prestazioni sanitarie. Già adesso quasi il 37 per cento degli intervistati ritiene che sia aumentato negli ultimi tempi il ricorso alle conoscenze per acce-

lerare l'accesso alle strutture sanitarie pubbliche. Ce la farà il Servizio sanitario nazionale a reggere l'urto? Lo scorso 23 ottobre le Regioni ed il governo hanno siglato il patto sulla salute: 106 miliardi di euro per il 2010, 108 per il 2011 e 111 per il 2012 a disposizione del Fondo sanitario nazionale. Ma la popolazione anziana aumenta, le spese crescono, i redditi delle famiglie diminuiscono. Un solo dato: le strutture di lungodegenza per anziani non autosufficienti, tutte private, chiedono dai 2 mila euro al mese in sù. Cosa fare?

Ridurre gli sprechi ottimizzando la gestione della sanità pubblica è la priorità indicata dal presidente della Farmindustria, Sergio Dompé. «Ottimizzare la gestione della Sanità è una priorità per il Ssn, che pure è già ai primi posti delle classifiche internazionali dell'Oms per rapporto tra qualità, prezzo e accessibilità — ha rilevato Dompé — minori sprechi e una sanità pubblica più efficiente e attenta alle risorse sono ormai irrinunciabili». Secondo Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, a rimetterci sono i cittadini. «Tutto questo — ha dichiarato il senatore — ha dei costi umani e di qualità della vita per la persona ed economici per il Ssn, perché quando si rinuncia alla prevenzione poi, mediamente, si paga di più per la cura». Dal rapporto, infine, secondo il senatore, «emerge lo smantellamento della sanità pubblica a beneficio di quella privata». E Giuseppe Fioroni, responsabile Pd del Welfare, commenta: «L'inchiesta del Censis dimostra che l'emergenza sociale esiste ma il governo propaganda ancora l'ottimismo invece di pensare ai problemi del Paese reale».

Più del 7 per cento di chi le aveva ha dovuto rinunciare alle badanti

Chi rinuncia o rinvia le cure per motivi economici

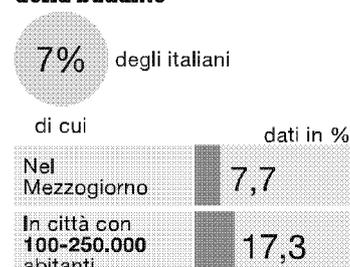
Soprattutto le visite specialistiche e odontoiatriche



Chi ha ridotto gli acquisti di farmaci pagati di tasca propria

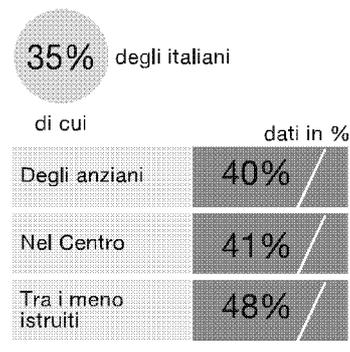


Chi ha dovuto fare a meno della badante



Chi si è rivolto alle strutture sanitarie pubbliche accettando attese più lunghe

Mentre in altri tempi si sarebbe rivolto alle strutture private



Oggi il decreto sui criteri per i nuovi siti Per i comuni ospitare un reattore nucleare «vale» 30 milioni di euro

Arriva oggi all'esame del consiglio dei ministri il decreto legislativo che, in attuazione della legge sviluppo, definisce i criteri per l'individuazione dei siti nucleari e dei sistemi di stoccaggio oltre al pacchetto di misure compensative. Le prime bozze indicano un contributo una tantum

in fase di costruzione dell'impianto: circa 30 milioni per ogni reattore della centrale, spalmati in 5 anni, per comuni e imprese e cittadini (attraverso sgravi fiscali). Previste inoltre riduzioni in bolletta sulla base dei megawattora prodotti in fase di esercizio.

Servizio > pagina 7

Per i Comuni un reattore nucleare varrà 30 milioni

SCONTI IN BOLLETTA

Oggi in Consiglio il decreto sui nuovi siti:

compensazioni per enti locali e cittadini, tagli ai costi in base a megawattora

ROMA

Un mix di contributi una tantum, sconti in bolletta, opere di urbanizzazione. È quanto prevede il piano del governo per i comuni che ospiteranno i siti delle centrali nucleari. Arriva oggi all'esame del consiglio dei ministri il decreto legislativo che, in attuazione della legge sviluppo, definisce i criteri per l'individuazione dei siti produttivi e dei sistemi di stoccaggio oltre al pacchetto di misure compensative a carico degli operatori.

Ieri sono circolate le prime bozze, con l'ipotesi di un contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto: un'aliquota unitaria commisurata alla potenza elettrica nominale (3.000-4.000 euro/megawattora fino a 1.600 mw). A conti fatti, dunque, in cantiere ci sarebbe un contributo di circa 30 milioni di euro per ogni reattore della centrale, spalmati in cinque anni, di cui il 60% a favore dei cittadini e delle imprese locali (attraverso sconto Tarsu e sgravi fiscali) e il restante 40% al Comune ospitante e, in proporzioni decrescenti, ai comuni attigui, per opere infrastrut-

turali definibili dalle amministrazioni locali. La riduzione in bolletta per imprese e cittadini ammonterebbe invece a circa 0,3 euro per megawattora prodotto in fase di esercizio per la durata in vita dell'impianto (una differente bozza circolata in serata indica invece un valore di 0,58 euro). Un impatto stimabile, complessivamente, tra i 4 e i 7 milioni l'anno (ma le tecniche dovranno essere stabilite dall'Autorità per l'energia). Al Comune che ospita l'impianto andrebbe invece un'Ici da circa 13 milioni l'anno.

Se queste cifre saranno confermate nella versione del decreto che verrà approvato dal consiglio dei ministri, bisognerà verificare la reazione delle località con caratteristiche idonee per ospitare centrali. Le indiscrezioni delle scorse settimane - a partire da Montalto di Castro, Borgo Sabotino nel Lazio, Garigliano in Campania, Trino vercellese e Caorso (Piacenza) - non hanno per ora trovato conferme ufficiali. Di certo le aree già sedi di vecchie centrali potrebbero avere caratteristiche coincidenti con i nuovi criteri. Tra le "zone bianche" quelle con scarsa sismicità, vicinanza al mare o comunque a grandi corsi d'acqua, basso livello di popolazione presente.

Lo schema di decreto legislativo indica i principi in ba-

se ai quali l'Agenzia per la sicurezza nucleare dovrà valutare le future proposte. Si prospetta un iter autorizzativo in quattro fasi: definizione dei criteri di esclusione tecni-

ci ed ambientali e del piano nucleare italiano; valutazione ambientale strategica per individuare delle aree in grado di ospitare i siti che gli operatori elettrici proporranno all'Agenzia; elenco dei siti (prevista l'intesa della Conferenza Unificata) e infine domanda di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio della centrale, su cui verrà effettuata la Valutazione di impatto ambientale. Per una lista certa degli impianti, tra un passaggio e l'altro, si potrebbe dunque giun-



gere a primavera inoltrata, anche perché a marzo sono in programma le elezioni regionali e il pacchetto dei siti probabilmente dovrà essere discusso anche con i nuovi governatori.

Andrà alla Sogin il compito di realizzare un deposito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, in una delle aree da indicare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe esaminare anche lo statuto dell'Agenzia per la sicurezza, oltre a uno schema di decreto sull'energia geotermica.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Il decreto

- Il testo definisce i criteri per l'individuazione dei siti produttivi e dei sistemi di stoccaggio, oltre al pacchetto di misure compensative.
- La bozza prevede un contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto, di cui il 60% a favore dei cittadini e delle imprese locali (attraverso sgravi fiscali) e il restante 40% al Comune ospitante e in proporzioni decrescenti ai comuni attigui, per opere infrastrutturali definite dalle amministrazioni locali. È anche prevista una riduzione in bolletta per imprese e cittadini, per la durata in vita dell'impianto

L'iter

- Dopo l'esame di oggi in Consiglio dei ministri, il decreto legislativo dovrà passare in Conferenza unificata e presso le commissioni parlamentari competenti. L'emanazione, secondo quanto stabilito dalla legge sviluppo, dovrà avvenire entro il 15 febbraio 2010

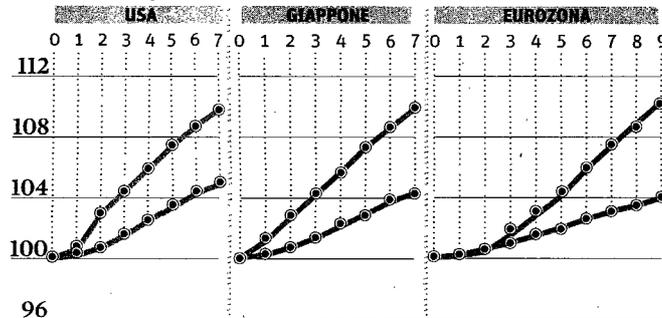
Rischio positivo. Sono tanti i fattori che frenano il rimbalzo, per primo il credito scarso, ma non è da escludere un esito sorprendentemente robusto

Se la ripresa 2010 fosse più forte

In Usa l'aggiustamento è stato più rapido, altrettanto la ripartenza - I benefici per il dollaro

Uscita con spinta

Indice anticipatore Ocse - Minimo=100 - Dati mensili destagionalizzati
 — Recessione passata * — Recessione 2009



* Media semplice delle ultime 5 recessioni (4 per l'Eurozona) Fonte: elab. Il Sole 24 Oresu dati Ocse

TASSI BEN TEMPERATI

Le Banche centrali hanno iniziato l'exit strategy dal ritiro di un po' di liquidità, ma navigheranno a vista sui tassi

di **Fabrizio Galimberti** e **Luca Paolazzi**

Indicatori reali

Ciò che va giù deve tornar su. La visione yo-yo del mondo si applica anche a questa delicata fase dell'economia mondiale? L'opinione convenzionale, racchiusa nelle parole e nei numeri delle previsioni, lo nega: la ripresa sarà molto graduale, zavorrata da fattori che in parte stavano all'origine stessa della crisi (bilanci delle banche e delle famiglie da risanare, bolla immobiliare da sgonfiare) e in parte ne sono stati originati (disoccupazione alta e crescente, ristrutturazioni aziendali, conti pubblici in profondo rosso).

Le statistiche congiunturali per l'insieme dei paesi avanzati confermano il recupero a rilento della produzione e della domanda, anche se con importanti eccezioni. Per esempio, negli Stati Uniti il Pil marcia spedito (il +2,8% del terzo trimestre è replicato nel quarto) e in Giappone la produzione industriale è risalita più in fretta (+30,4% stimato a dicembre dai minimi dello scorso febbraio). L'Italia, a giudi-

care da livello e variazione dell'attività manifatturiera, ordini, fatturato ed export, appare più in coda che in testa.

L'indice anticipatore dell'Ocse sfida queste forze di gravità. Il suo rialzo è molto più marcato oggi, dopo la recessione più violenta degli ultimi ottant'anni, di quanto non si verificò nelle stagioni negative meno intense che l'hanno preceduta nel dopoguerra.

Questa straordinaria performance è finora ancora virtuale ma, poiché l'indice guarda avanti di qualche mese, non è in contrasto né incompatibile con quanto osservato su dati che descrivono la situazione presente. È vero che l'eccezionalità della caduta può ben aver "inquinato" l'attendibilità dell'indice (che comunque non va usato per stilare la graduatoria di chi andrà meglio; non è adatto ai confronti internazionali), ma in tempi di festività, regali e auguri propiziatori, ci consegna un po' più di ottimismo sugli scenari nell'anno che viene.

Inflazione

Il ritorno alla normalità, cioè a variazioni positive comprese tra l'uno e il due per cento, dei prezzi al consumo non va scambiato con il preannuncio di un'ondata inflazionistica imminente. È il banale effetto del venir meno della caduta dei prezzi energetici-

ci. Il basso utilizzo degli impianti e la concorrenza globale accentuata dalla crisi azzerano il potere contrattuale di chi fa i listini e obbligano a tagliare i costi per recuperare redditività con maggiore produttività.

Tassi d'interesse, valute, moneta

La politica monetaria resta espansiva sotto due dimensioni: quella tradizionale dei tassi e quella "nuova" dell'espansione quantitativa. I tassi bassi dureranno molti mesi, anche se a qualcuno alla Bce frema il dito sul grilletto. Alla Fed sono più calmi e in ogni caso la prima manovra non sarà

sui soliti Fed Funds ma sul tasso che la Fed paga sulle riserve delle banche. Per l'espansione quantitativa la ritirata, più o meno strategica, è dietro l'angolo.

Il recente rifinanziamento a 12 mesi della Bce è l'ultimo della serie e, anche se la liquidità verrà mantenuta elevata, non c'è più bisogno di ingozzare le banche con centinaia di miliardi. Ci sono ancora isole di fragilità nel sistema bancario dell'eurozona, specie le banche greche sono sotto osservazione; ma non ci sono più minacce sistemiche, ma locali. Che tuttavia sono importanti; la crisi, cominciata dalla finanza e poi scaricata sull'economia reale, va ora a completare il cerchio, con le sofferenze di famiglie e imprese che indeboliscono le banche.

Si tratta però di problemi di cui vi è lunga esperienza: potremo assistere a interventi di supporto mirati e a nuovi consolidamenti nel sistema bancario.

Nel caso della Fed e del Tesoro Usa, il rientro dall'espansione quantitativa è già in corso. Da un lato, vi sono i rimborsi dei fondi Tarp da parte delle banche, che hanno già assommato a cifre rispettabili (d'altronde, una gros-

sa parte di quei fondi non ha avuto neanche bisogno di essere spesa, e ora sarà dirottata verso altri lidi di supporto all'economia reale). Dall'altro lato, vi è l'automatico rientro di tanti finanziamenti a breve termine, concessi attraverso una rimarchevole alphabet soup di programmi. Il ricorso allo sportello dello sconto per le emergenze era a livello di 100 miliardi di dollari un anno fa, e oggi è a meno di 20. Gli acquisti di carta commerciale erano a 350 miliardi di dollari a gennaio e oggi sono scesi a 15. L'esposizione sui programmi swap con altre banche centrali è calata da 500 a 17 miliardi. I programmi di acquisto di attività delle banche di Wall Street o di carta commerciale sono previ-



sti cessare del tutto in febbraio, e lo stesso succederà a marzo per il sostegno ai prestiti al consumo. Insomma, la famosa exit strategy ha già mosso molti passi, benché naturalmente rimarrà in presa diretta con le sollecitazioni che vengono e verranno dai dati dell'economia reale.

In campo valutario, la sorpresa del mese (ma non per i lettori delle «Lancette») è il ritorno del dollaro. Questo rafforzamento non è dovuto solo ai problemi "greci" dell'euro. Il biglietto verde si è rafforzato anche rispetto alle altre valute: il suo tasso di cambio effettivo nominale è migliorato da un mese a questa parte di oltre il 4 per cento. I problemi di origine ellenica dell'euro vanno semplicemente a dimostrare quanto già arguito in passato, cioè che il pessimismo sulla moneta Usa appesantita da immani deficit pubblici deve essere temperato dal fatto che in tutto il mondo sviluppato sono presenti gli stessi fardelli per i bilanci statali.

La tenuta della moneta americana deve invece molto alla conferma delle notizie sulla ripresa americana: i miglioramenti del mercato del lavoro e di altri indicatori suggeriscono che il differenziale di crescita tra Usa da una parte ed Europa-Giappone dall'altra si volge a favore dell'America.

*fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it*

INSIEMI

RIPRESA CON ABBRIVIO

■ La saggezza convenzionale vuole una ripresa debole. Ma ci sono anche rischi verso l'alto. Il confronto tra gli indicatori anticipatori odierni e quelli delle ultime recessioni suggerisce che, in Europa, Usa e Giappone, c'è oggi più slancio di allora.

L'ASIA SPENDE

■ Un'altra saggezza convenzionale vuole che la ripresa (meglio, la continuazione della crescita) nell'Asia emergente sia fondata solo su investimenti e infrastrutture. Ma anche i consumi sono forti, specie in Cina e India, e il loro sostegno alla crescita mondiale è notevole.

MONETA E WARGAME

■ I "giochi di guerra" sono cominciati per le Banche centrali: la Fed fa esperimenti di reverse repo, la Bce annuncia lo scolar di marcia dei suoi finanziamenti alle banche... Solo la Banca del Giappone, preoccupata della deflazione, si ingegna ad altre misure di espansione quantitativa.

IL DOLLARO TIENE

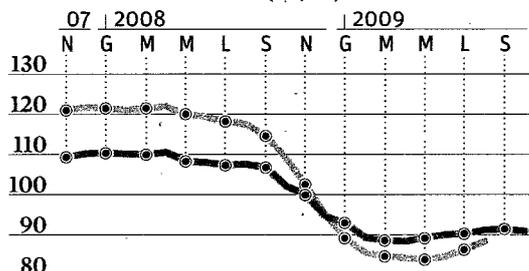
■ I differenziali di crescita volgono a favore della valuta Usa e i "differenziali di deficit e debiti pubblici" vedono una situazione in cui i problemi di bilancio sono sia al di là che al di qua dell'Atlantico (Grecia insegna).

In Eurolandia buon recupero della fiducia, ma ordini e produzione sono ancora al palo

PRODUZIONE E ORDINI

Indici 2000=100 destagionalizzati e, per gli ordini, media mobile di 3 termini

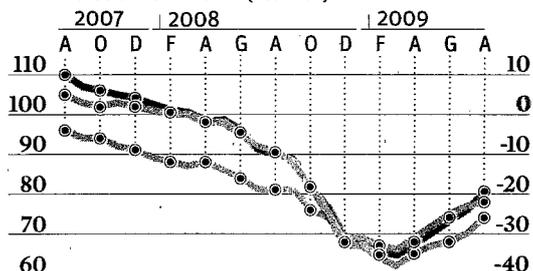
Ordini all'industria (-24,7%)
Produzione industriale (-11,0%)



LA FIDUCIA

Saldo delle risposte e media di lungo periodo=100

Fiducia industria (scala dx)
Fiducia consumatori (scala dx)
Indice di sentimento (scala sx)

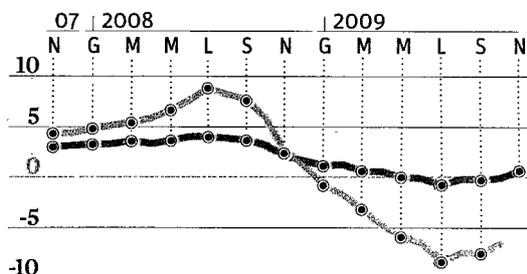


Nota: i dati fra parentesi nelle legende rappresentano la variazione su dodici mesi

L'INFLAZIONE

Variazione % su dodici mesi

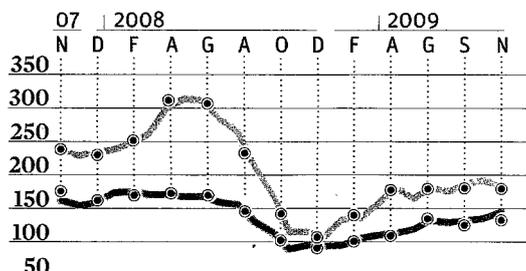
Prezzi alla produzione (-6,6%)
Prezzi al consumo (0,6%)



I PREZZI DELLE MATERIE PRIME

Dati in euro 2002=100

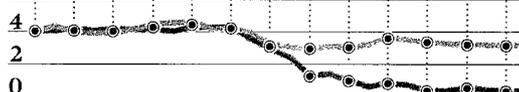
Petrolio (+58,6%)
Economist (+61,4%)



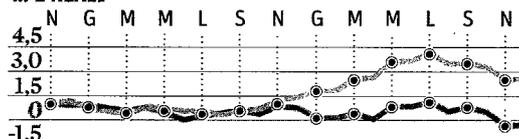
TASSI DI INTERESSE NOMINALI...

Tassi a 10 anni

Eonia



... E REALI



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat, Commissione europea, Economist, Bce

Ecco tutte le regole e le scadenze per accedere il prossimo anno al trattamento previdenziale

Pensioni al nastro di partenza

Fino al 2015 alle donne possono bastare i 57 anni di età

di NICOLA MONDELLI

Pronto il pacchetto normativo e dispositivo per le pensioni 2010. Con decreto n. 95 del 15 dicembre 2009, il ministro Gelmini ha fissato al 16 gennaio 2010 il termine ultimo entro il quale il personale dirigente, docente e Ata, ovvero ausiliario, tecnico e amministrativo, potrà presentare la domanda di collocamento a riposo per dimissioni volontarie, per compimento del 40° anno di servizio, di trattenimento in servizio oltre il 65° anno di età se in possesso dei requisiti previsti dai commi 2 e 3 dell'art. 509 del D.lvo n. 297/94. Con la direttiva n. 94 del 4 dicembre 2009 il ministro della pubblica istruzione ha anche emanato le disposizioni per l'applicazione dei commi 7 e 11 dell'art. 72 della legge n. 133/2008, comma quest'ultimo come sostituito dall'art. 17, comma 35 novies, del decreto legge n. 78/2009, convertito con modificazioni, dalla legge n. 102/2009. I predetti commi attengono alla possibilità di permanenza in servizio per un ulteriore biennio oltre il 65° anno di età e alla facoltà dell'amministrazione scolastica di disporre autonomamente la risoluzione del rapporto di lavoro del personale della scuola, dirigenti compresi, che entro il 31 agosto 2010 maturi il 40° anno di contribuzione utile a pensione. Con la circolare n. 96 datata 15 dicembre il ministero dell'istruzione ha inoltre fornito le indicazioni operative relative alle disposizioni contenute nel citato decreto n. 95.

Prima di illustrare le novità e indicare i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico è opportuno ricordare che la domanda di cessazione dal servizio non è

di per sé sufficiente per riscuotere la pensione dal 1° settembre 2010. Dopo la presentazione della domanda di cessazione occorre, infatti, presentare all'Inpdap, l'Istituto previdenziale guidato da Paolo Crescimbeni, una apposita istanza di accesso al trattamento pensionistico sempre che, ovviamente ed entro il 31 dicembre 2010, se ne posseggano i requisiti richiesti, appunto, dalla normativa vigente.

Rispetto all'anno scolastico 2008/2009, tre sono le principali novità che iniziano a produrre i loro effetti dal 1° gennaio 2010.

I nuovi coefficienti

La prima riguarda l'entrata in vigore a regime dei requisiti richiesti per accedere al trattamento pensionistico anticipato di anzianità indicati nelle tab. A e B allegate alla legge 24 dicembre 2007, n. 247 (età anagrafica minima di 59 anni e anzianità contributiva che sommata a quella anagrafica raggiunga, al 31 dicembre 2010, almeno la "quota 95").

La seconda è quella dell'innalzamento da 60 a 61 dell'età delle donne per accedere al trattamento pensionistico di vecchiaia, una novità questa introdotta dall'art. 22-ter della legge n. 102/2009.

La terza attiene, per effetto di quanto dispone la legge n. 247/2007, all'entrata in vigore dei nuovi coefficienti di trasformazione da utilizzare per il calcolo della pensione con il sistema contributivo.

I nuovi coefficienti si applicheranno anche al calcolo della pensione del personale della scuola ma limitatamente a quel personale che alla cessazione dal servizio risulterà essere in regime di calcolo misto (retributivo e contributivo). I coefficienti di trasformazione continuano, invece,

a non trovare applicazione nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 potendo fare valere almeno 18 anni di contribuzione utile a pensione, si trova in regime di sistema di calcolo esclusivamente retributivo.

La cessazione d'ufficio

La cessazione dal servizio è disposta d'ufficio dall'amministrazione scolastica nei confronti del personale che raggiunge il 65° anno di età. A domanda, sempre che ne sussistano le condizioni, tale personale può chiedere di permanere in servizio sia per conseguire l'anzianità minima o quella massima per la pensione (19 anni, 11 mesi e 16 giorni per la minima e 40 anni per la massima).

Per effetto di quanto dispone il comma 11 dell'art. 72 della legge n. 133/2008, come modificato dalla legge n. 78/2009, la cessazione dal servizio d'ufficio può essere disposta anche nei confronti del personale che, pur non raggiungendo i 65 anni matura il 40° anno di contribuzione utile a pensione entro il 31 agosto 2010.

La cessazione a domanda

In tutti gli altri casi la cessazione dal servizio va chiesta formalmente con domanda da presentare nei termini indicati dal ministro della pubblica istruzione. La domanda può essere finalizzata sia per l'accesso al trattamento pensionistico anticipato di anzianità che, limitatamente alle donne, anche per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia.

Pensione anticipata

Sui requisiti per l'accesso alla pensione anticipata di anzianità con effetto dal 1.9.2010, si richiama quanto indicato in premessa,



con una sola precisazione: fino al 2015 le donne possono accedervi anche potendo fare valere solo 57 anni di età e 35 di contribuzione ma a condizione che optino per il sistema di calcolo contributivo.

L'eccezione donne

Le donne possono chiedere di accedere anche al trattamento pensionistico di vecchiaia se alla data del 31 dicembre 2010 potranno fare valere 61 anni di età e una contribuzione di almeno 19 anni, 11 mesi e 16 giorni. Al riguardo si richiama, tuttavia, quanto dispone l'ultimo periodo del 1° comma del citato art. 22-ter della legge 102/2009: «Le lavoratrici di cui al presente comma, che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2009 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa vigente prima dell'entrata in vigore della presente disposizione ai fini del diritto all'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia (60 anni di età e almeno 19 anni, 11 mesi e 16 giorni di contribuzione, n.d.r.), conseguono il diritto alla prestazione pensionistica secondo la predetta normativa e possono chiedere all'ente di appartenenza la certificazione di tale diritto».

Il part-time

Permane anche la facoltà di chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale con contestuale accesso al trattamento pensionistico di anzianità. Per esercitare tale facoltà il personale deve possedere i requisiti richiesti per l'accesso alla pensione di anzianità e comunque avere una età anagrafica inferiore a 65 anni.

———©Riproduzione riservata——— ■

***È possibile
anche chiedere
di lasciare
il tempo pieno
per un rapporto
a tempo parziale***

E sui 40 anni ampia discrezionalità di licenziare

Novità sul licenziamento dei dipendenti con 40 anni di contributi.

La direttiva ministeriale n. 94 del 4 dicembre 2009, già registrata dalla Corte dei Conti, ha apportato alcune modifiche, affatto irrilevanti, alle disposizioni, emanate con la direttiva n. 13 del 2 febbraio 2009, in materia di risoluzione d'autorità del rapporto di lavoro del personale della scuola, ivi compresi i dirigenti scolastici, che possono fare valere una anzianità massima contributiva di 40 anni.

Le nuove disposizioni si sono rese necessarie per effetto delle modifiche apportate al comma 11 dell'art. 72 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112 come sostituito dall'art. 17, comma 35-novies, del DL 3 agosto 2009, n. 102 (anzianità contributiva complessiva di 40 anni e non di servizio effettivo).

Viene chiarito preliminarmente che la facoltà attribuita all'amministrazione scolastica di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro dei docenti e degli Ata, il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, e il contratto individuale dei dirigenti scolastici, potrà essere esercitata nei confronti dei dipendenti che raggiungano l'anzianità massima contribuiva nei tempi di validità delle disposizioni di cui al

citato comma 11 dell'art. 72 (2010 e 2011). È lasciata, tuttavia, all'amministrazione la determinazione del momento in cui fare cessare il rapporto di lavoro, in relazione al fabbisogno di personale.



Corte dei conti, sede romana

Per i dirigenti scolastici viene precisato che la riserva di avvalersi della facoltà di recesso deve essere espletata, limitatamente agli incarichi conferiti dopo il 5 agosto 2009, nell'ambito del provvedimento di conferimento dell'incarico. Viene introdotto il principio secondo il quale l'amministrazione scolastica, fermo restando l'obbligo di inviare, entro il 28 febbraio, ai docenti e al personale Ata con 40 anni di contribuzione utile a pensione il preavviso di risoluzione del rapporto di lavoro, può differire la decorrenza della cessazione dal servizio a

dopo il conseguimento del successivo scatto stipendiale se si matura, comunque, entro il 2011. Sempre limitatamente ai dirigenti scolastici, la direttiva fissa al 31 dicembre dell'anno solare precedente a quello del compimento del 65° anno di età, il termine per la presentazione della domanda di trattamento in servizio oltre tale età.

Nicola Mondelli

—©Riproduzione riservata—

Politica di coesione. Con la riforma in vista un radicale taglio delle risorse

Italia in pressing sui nuovi fondi Ue

PROPOSTA BARCA

Il testo dell'esperto del Tesoro presentato a Bruxelles punta a salvare la dote riformulando governance e priorità di intervento

Carmine Fotina
ROMA

Per la diplomazia e i guru della politica di coesione si preannunciano mesi di duro lavoro. Le indiscrezioni e le prime bozze, più o meno apocriefe, arrivate da Bruxelles sulla riforma dei fondi a disposizione delle aree più deboli stanno seminando parecchia preoccupazione: l'Italia, come altri paesi che presentano aree sottoutilizzate accanto a quelle avanzate, rischia di perdere la ricca dote proveniente dall'Unione europea.

Il pericolo potrebbe concretizzarsi dal 2014 in poi, ovvero alla scadenza del ciclo di programmazione 2007-2013, ma è adesso che si decidono i giochi. Le ipotesi circolate da Bruxelles sulla "budget review" prefigurano un sistema di trasferimenti solo per i paesi poveri, e non per quelli che hanno regioni arretrate. In uno scenario simile, paesi come l'Italia (o la Spagna per fare un altro esempio) rischiano di restare a secco.

La possibile alternativa è contenuta in un documento dell'italiano Fabrizio Barca presentato prima dell'estate a Danuta Hubner, commissario Ue per la Politica regionale. Un lavoro affidato a Barca, ex capo del Dipartimento politiche di sviluppo e attuale dirigente del Tesoro e consigliere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in qualità di esperto internazionale. Ma dopo le presentazioni di rito avvenute in questi mesi, il documento indipendente sta di fatto diventando una "risposta" italiana alla severa riforma che si delinea con la budget review.

La transizione in corso a Bruxelles, con il cambio della guardia tra i commissari, potrebbe rimescolare le carte riaprendo a un disegno meno sfavorevole per aree come il Mezzogiorno

italiano. Ecco, in queste settimane, un proliferare di discussioni tecniche e incontri diplomatici sul futuro dei fondi comunitari.

Salvare la politica di coesione, ma rinnovandola, è l'idea guida di Fabrizio Barca. Che propone, tra l'altro, una governance più rigorosa, fortemente orientata sulla verificabilità dei

risultati, e una concentrazione fino a 2/3 delle risorse complessive (200 miliardi su 300 secondo le attuali disponibilità) verso 3-4 priorità. Uno o due obiettivi dovrebbero guardare alla crescita (innovazione, adattamento al cambiamento climatico), uno o due all'inclusione sociale (fenomeni migratori, invecchiamento della popolazione, politiche giovanili).

In gioco c'è un fiume di risorse. Oggi l'Italia risulta a livello comunitario il terzo principale beneficiario della politica di coesione, dopo Polonia e Spagna, con una somma pari a 28,8 miliardi di euro durante il periodo di programmazione 2007-2013. A questa cifra - espressione del finanziamento da parte del bilancio europeo - si aggiunge un cofinanziamento dal bilancio nazionale di 31,6 miliardi. Un'ulteriore dote arriva dalle risorse aggiuntive (il Fas).

Lo scenario peggiore, dal 2014 in poi, vedrebbe l'Italia costretta a rinunciare alla ricca dote dei fondi strutturali per accontentarsi dei cosiddetti fondi tematici, ovvero quelli gestiti direttamente dalle direzioni generali della Commissione europea, senza intermediazioni di autorità nazionali o locali e seguendo criteri di *competition*, quindi con partecipazione aperta a varie categorie di attori degli stati membri.

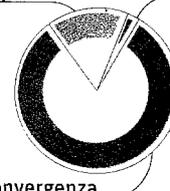
Insomma, risorse solo su base competitiva e da una torta molto più ristretta (nella programmazione 2007-2013, i fondi tematici hanno rappresentato solo 10% delle risorse totali, 105 miliardi di euro in tutta la Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Programmazione comunitaria per gli anni 2007-2013 (distribuzione per obiettivi). Valori in %

Ob. Competitività e occupazione 16,0
Cooperazione territoriale 2,5



Ob. Convergence 81,5

Ripartizione dell'Obiettivo Convergence. Valori in mld di €

Regioni Convergence 199,3



Regioni phasing-out 14,0

Fondo di coesione 69,5



TOTALE 282,8



Diritto e internet. Il parere chiesto da Google a McCreedy Sul web la Ue ribadisce: no a censure preventive

Alessandro Galimberti

Andrea Monti

MILANO

■ Nel processo a Youtube per il video con il pestaggio del minore disabile (nel quale i pubblici ministeri hanno chiesto quattro condanne a un anno per i dirigenti di Google, si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 novembre) scende in campo la Commissione europea.

La dichiarazione del commissario Charlie McCreedy, sollecitata da Edima - associazione europea dei media digitali - e che entrerà domani nell'udienza di Milano, ribadisce che l'unica norma di diritto vigente è la direttiva sull'E-commerce del 2000. Si tratta di una regola chiara: «La direttiva precisa che per ottenere una limitazione di responsabilità - scrive McCreedy - il fornitore di servizi, una volta avuta la conoscenza o la consapevolezza di un'attività illegale, deve adoperarsi immediatamente per rimuovere o disabilitare l'accesso all'informazione contestata». Questo semplice principio, aggiunge il commissario, serve per garantire la libertà di espressione da un lato e, dall'altro, la competitività del sistema europeo di commercio online. Il ruolo della Commissione, aggiunge il documento, non è quello di interferire nei processi penali pendenti negli stati membri, ma piuttosto di far applicare orizzontalmente la normativa, indipendentemente dalla circostanza che si tratti di un problema di diritto privato, pubblico o di rilevanza penale.

Sul ruolo di filtro, o meno, del fornitore di servizi, il dibattito in Italia rimane comunque apertissimo. La questione non è tanto sulla punibilità degli illeciti penali/civili via internet, su cui nessuno ha da obiettare, quanto sul metodo da seguire. Non più tardi della scorsa settimana il tribunale di Roma, nel caso

Rti/Google in materia di protezione del diritto d'autore, ha spinto avanti la soglia di controllo, respingendo la tesi della «presunta assoluta irresponsabilità del provider».

L'ordinanza del tribunale civile della capitale interpreta così in modo restrittivo il principio di assenza dell'obbligo generale di sorveglianza da parte dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica, come recepito in Italia dal Dlgs 70/03. Secondo la Corte, la responsabilità del provider sussiste quando questi «non si limiti a fornire la connessione alla rete, ma eroghi servizi aggiuntivi (...) e/o predisponga un controllo delle informazioni e, soprattutto quando, consapevole della presenza di materiale sospetto si astenga dall'accertarne l'illiceità e dal rimuoverlo o se consapevole dell'antigiuridicità ometta di intervenire». Questa lettura è tecnicamente discutibile, perché anche l'operatore di accesso (compagnie telefoniche) potrebbe sorvegliare i propri utenti e prevenire l'accesso a contenuti illeciti (come accade, per legge, nel caso del *gambling online* e della pedopornografia). Non avrebbe senso il distinguo fra "accesso" e "servizi". Inoltre questo orientamento sembra in palese contrasto con la *ratio* e la lettera delle norme comunitarie e nazionali. Confonde, infatti, le ipotesi di concorso nell'illecito (che presentano un contributo causale del provider) con il caso in cui l'operatore venga a sapere, *ex post*, della commissione di un illecito. In altri termini, affermare nello stesso tempo che non sussiste un obbligo generale di sorveglianza e che la responsabilità deve essere accertata caso per caso, significa annullare la tutela Ue dei servizi della società dell'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altalena

Il processo di Milano

■ Per quattro dirigenti di Google, la procura lo scorso 25 novembre ha chiesto in udienza un anno di carcere: non avrebbero filtrato su Youtube il video del pestaggio di un minore disabile, trattando abusivamente dati sensibili. I protagonisti del fatto, tutti minorenni, sono stati giudicati nel 2007 e hanno già espiato la pena

La causa civile di Roma

■ Rti ha citato Google e Youtube per aver immesso in rete 174 frame del «Grande Fratello» di Canale 5 (542 minuti totali, cliccati 1 milione 200 mila volte dagli internauti)

L'ordinanza del tribunale

■ Il giudice istruttore civile di Roma, nella causa Rti/Google, ha respinto la tesi della «assoluta irresponsabilità del provider» reclamata dal motore di ricerca, stabilendo invece che la responsabilità va accertata «caso per caso». Nel caso specifico, ha ordinato l'immediata rimozione del «Grande Fratello» da Youtube

La dichiarazione della Ue

■ Intervenendo nel processo di Milano, con una dichiarazione sollecitata da Edima (l'associazione europea dei media digitali, cui aderisce Google), il commissario europeo Charlie McCreedy ricorda che l'unica norma vigente - la Direttiva sull'E-commerce del 2000 - impone ai provider solo di rimuovere i contenuti illeciti «una volta avutane conoscenza o consapevolezza». Quindi: no alla censura preventiva



La congiuntura

Rapporto ottimista della Commissione su Eurozona: resta però il problema lavoro

Ue: finita la grande recessione le Borse mondiali brindano

Invito pressante a realizzare le riforme strutturali: il futuro è ancora incerto

ROMA — Anno nuovo, vita nuova? Stando ad un rapporto della Commissione Europea sembrerebbe di sì. Tecnicamente, la grande recessione è infatti finita nel terzo trimestre del 2009. Senz'altro una buona notizia. Ma attenzione: poiché la ripresa resta legata all'enorme ammontare di aiuti pubblici messi in campo dai governi, le sue prospettive sono cariche di «incertezze». Nel testo si legge che siamo di fronte ad una situazione su cui pesa l'«inquietudine sociale ed economica» dovuta al continuo aumento della disoccupazione. Come se non bastasse, sul 2010 di Eurolandia grava anche l'incognita Grecia.

E' questo, in estrema sintesi, il messaggio che arriva dalla Ue. Eppure, le Borse europee paiono credere senza timori alla svolta dell'economia: tutte avviano la settimana in positivo. Da Parigi a Zurigo, da Londra a Francoforte, ovunque c'è il segno più. Milano guadagna l'1,18%. Anche Wall Street parte in rialzo.

Comunque sia, il documento Ue, che fa il punto sulla congiuntura di questo scorcio d'anno, è invece tutto improntato alla cautela. Il lavoro che non c'è o che svanisce è la principale preoccupazione. Il progressivo aumento della disoccupazione previsto per il biennio 2010-2011, è appunto «fonte di inquietudine» sia dal punto di vista sociale che economico. Nel documento si ricorda che l'occupazione nell'eurozona ha continuato a contrarsi al ritmo dello 0,5% trimestrale su

trimestre, e la disoccupazione è aumentata al 9,6% della forza lavoro. Ma anche che «in confronto alle dimensioni del calo economico e nonostante le differenze tra i paesi, l'incremento della disoccupazione è stata minore di quanto temuto».

Secondo gli esperti della Commissione, è soprattutto per fare fronte alla sfida del lavoro che diventa «essenziale», per l'Eurolandia affrontare con «nuova energia» la realizzazione di riforme strutturali, destinate a stimolare la ricerca e l'innovazione, la concorrenza e la preparazione professionale. Grazie anche agli effetti 'psicologici' della crisi sull'opinione pubblica, si è aperta «una finestra di opportunità» che deve essere sfruttata per realizzare queste riforme, indispensabili per garantire una crescita sostenibile e creare nuovi posti di lavoro.

Accanto alla disoccupazione, tra i motivi che spingono Bruxelles a mantenere alta la guardia, c'è il caso Grecia. Nell'editoriale che accompagna il rapporto c'è scritto che la crisi greca indica la necessità di ripristinare «prima possibile» la fiducia dei mercati nella sostenibilità delle politiche di bilancio. Anche perché il 2010 sarà un anno «particolarmente cruciale» per il riassetto del sistema finanziario internazionale, con le banche che continuano ad essere sotto stress, come ha dimostrato l'impatto della crisi partita da Dubai.

Il documento Ue analizza l'evoluzione della congiuntura economica nell'insieme dei 16 Paesi che hanno già introdotto la moneta unica nel periodo luglio-settembre 2009.



Anche la Ue chiede riforme «Indispensabili alla ripresa»

Priorità La commissione Ue: fuori dal tunnel della recessione
Servono misure strutturali su ricerca, formazione e personale

■ Oramai non è più solo una richiesta della politica. Anche l'economia reclama l'avvio di una stagione di riforme senza le quali la ripresa potrebbe non avere l'impulso atteso. Così mentre tra Pdl e Pd sono partite le prove di dialogo, la Commissione europea irrompe nel dibattito e sollecita «riforme strutturali» per gettare le basi di una ripresa «solida e durevole».

La situazione di difficoltà sembra alle spalle, la «grande recessione» è finita con il terzo trimestre del 2009 ma le prospettive restano «incerte». E questa incertezza è data dal fatto che l'uscita dal tunnel della crisi è stata possibile grazie agli aiuti massicci degli Stati e delle banche centrali.

Nel momento in cui tali aiuti «dovranno essere ridotti», le banche saranno costrette «ad accrescere il loro livello di prestito all'economia». Queste le parole che si leggono in un rapporto della Commissione europea che conferma le incertezze sul futuro dell'economia globale. L'esecutivo comunitario indica come priorità un'attenta politica volta «a stimolare la ricerca e l'innovazione, la concorrenza e il capitale umano». Resta quindi confermata una ripresa dell'economia nella seconda metà dell'anno

che si sta per concludere «ma nonostante ciò sull'insieme del 2009 il Pil (dell'eurozona) si ridurrà del 4%, un dato - scrive ancora la Commissione - che rappresenta il peggior calo della produzione dalla Seconda guerra mondiale».

Il segnale che l'economia sta uscendo dalla crisi è l'aumento, nel terzo trimestre, delle esportazioni che la Commissione definisce «il principale fattore di ristabilimento della crescita». Migliorano anche gli inventari. Vanno male invece i consumi della famiglia che hanno segnato un calo «a causa del deterioramento del mercato del lavoro». Questo mix di fattori dal segno contrastante, inducono gli analisti dell'esecutivo comunitario, a dire che «le prospettive economiche dell'eurozona restano incerte».

La preoccupazione maggiore è rappresentata dall'andamento della disoccupazione «cresciuta al 9,6%» anche se «resta inferiore a quanto si temeva» grazie alle misure messe in piedi quali «gli orari di lavoro flessibili, la disoccupazione parziale, le chiusure

temporanee». Agli inizi del 2010 la Commissione si riserva dunque di presentare «nuove proposte per una nuova strategia di coordinamento delle riforme strutturali che seguirà a quella di Lisbona».

Sempre nella prospettiva di favorire la ripresa, Bruxelles si è posto come obiettivo da realizzare entro il 2013, di arrivare alla totale apertura alla concorrenza delle reti di vendita di autoveicoli in Europa di-

cendo basta alle deroghe alle regole Ue di cui hanno finora beneficiato le intese tra case costruttrici e rivenditori.

Il commissario alla concorrenza Neelie Kroes ha invece prospettato un prolungamento delle deroghe previste per gli altri comparti chiave del settore automobilistico, quelli cioè che si occupano dell'assistenza e delle riparazioni, nonché della vendita di pezzi di ricambio.

L.D.P.





Stop Ue ai 100 milioni per le 23 zone franche

(Sommella a pag. 4)

Il governo ha modificato i criteri per gli sconti fiscali a Ventimiglia e altre 22 città. E ora Bruxelles deve ridare il via libera

Grana Ue su 100 milioni di aiuti alle nuove zone franche

DI ROBERTO SOMMELLA

Le neonate zone franche italiane rischiano di andare in fuorigioco a Bruxelles. Il governo, nell'ambito del recentissimo decreto milleproroghe, ha modificato i criteri per l'assegnazione di incentivi alle 23 cittadine della penisola che dal 2008 possono godere di importanti sgravi fiscali, ma così facendo dovrà rinviare il fascicolo alla Commissione europea, destinatario il nuovo commissario alla Concorrenza, Joachin Almunia. La vicenda coinvolge città come Ventimiglia, Matera, Catania ed Enna, passando per centri decisamente meno noti come Rossano, Sora, Velletri e Mondragone (famoso più che altro per le mozzarelle di bufala) ma vale comunque 100 milioni di euro (500 milioni a regime). Si tratta di zone diversissime fra loro, con due elementi in comune: la popolazione, tutta rigorosamente compresa tra 7.500 e 15 mila abitanti, e un tasso di crescita economica e di occupazione inferiore alla media italiana. Insomma, una bella cifra in questo periodo di vacche magre cui si arriva con sgravi d'imposta su Ici e Irap. Se il provvedimento ha due padri - il primo è il governo Prodi uscito dalle urne nel 2006, il secondo è quello attuale di Berlusconi - diverse sembrano le reazioni a una scelta che, secondo il titolare dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, è solo di carattere procedurale. La semplificazione appena varata, secondo il titolare di Via Veneto, permette infatti di «ridurre una serie di passaggi amministrativi e contabili complessi in modo da far decollare il progetto già nel 2010». Il governo ha intenzione di convocare subito i comuni interessati per dare immediatamente seguito alle decisioni prese. Il ritocco proposto dall'esecutivo, che non piace però alle opposizioni che parlano di «passo indietro», ha come obiettivo proprio quello di rendere immediatamente operativa l'agevolazione, assegnando le risorse già stanziare a bilancio direttamente ai centri interessati. La modifica

privilegia inoltre il taglio degli oneri relativi al costo del lavoro e all'Ici, semplificando il calcolo dell'agevolazione e la sua effettiva fruizione. Dov'è quindi il problema? Qualcuno sostiene in un piccolo passaggio in-

serito nella lettera firmata dall'ormai ex commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes, in cui Bruxelles lo scorso ottobre dava il via libera al regime fiscale agevolato nelle future zone franche made in Italy. «La Commissione ricorda alle autorità ita-



liane che devono essere rispettate le condizioni relative alla trasmissione di informazioni», si legge al punto 65 della missiva che chiosa, «la Commissione ricorda che qualunque iniziativa volta a modificare questo regime deve esse-

re notificata alla Commissione». Il che significa, secondo Gianni Pittella (Pd), primo vicepresidente del Parlamento europeo, «tornare indietro di almeno una casella perché ora la Commissione dovrà di nuovo pronunciarsi su queste modifiche quando invece era tutto pronto per lo stanziamento dei fondi». Analoghe le critiche dell'Italia dei Valori. Al momento non risulta che il governo si sia attivato, in questi giorni pre-festivi, per inoltrare le modifiche a Bruxelles, anche perché il testo del decreto milleproroghe è ancora all'esame degli uffici giuridici della Presidenza della Repubblica e non è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. E dunque il rischio di un rallentamento è effettivamente concreto. Così tremano numerose comunità che erano riuscite all'ultimo ad entrare nell'agognato club delle zone franche (prima dovevano essere 18, poi sono diventate 22, ora lo Sviluppo Economico ne ha indicate 23, senza contare l'Aquila che a sua volta ha chiesto di entrare in gioco). Il 2010 è arrivato e le casse comunali languono. (riproduzione riservata)



SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE: BISOGNA VALUTARE LA SITUAZIONE DI OGNI CONTRIBUENTE

“Studi di settore, niente accertamenti automatici”

La Corte di Cassazione: da soli non provano nulla



Cade un motivo di polemica sugli studi di settore

L'Agenzia delle Entrate
«È così già da due anni»
Confartigianato: «Bene,
ora si svelenisce il clima»

di LUIGI GRASSIA

Una sentenza della Cassazione fa cadere un principio che sembrava indispensabile all'efficacia degli «studi di settore» come strumenti di lotta all'evasione fiscale: viene stabilito che il puro e semplice scostamento dal parametro di reddito non può essere sufficiente a far scattare i controlli. Insomma, non può più esserci automaticità nella verifica per il solo fatto che qualcuno paga meno di quanto atteso per il suo settore di lavoro.

Con questa novità la macchina della lotta all'evasione sembra condannata a una minore efficacia, ma l'Agenzia

delle Entrate (a sorpresa) rassicura: da tempo ha introdotto per conto suo della salvaguardie che vanno proprio nel senso indicato dalla sentenza, quindi - a dire degli uffici fiscali - nulla cambia.

Gli studi di settore sono lo strumento attraverso cui pagano le tasse quasi tutti gli artigiani, i commercianti e i lavoratori autonomi in genere. Gli «studi» si chiamano così perché per ogni settore di attività viene sondata la capacità media di creare reddito in ogni ramo di attività, e questo valore viene sintetizzato in un parametro che è concordato fra l'Agenzia delle Entrate e i rappresentanti di ogni determinata categoria economica. Sono anche previsti aggiornamenti.

Nonostante negli «studi» siano coinvolti i loro rappresentanti, molti contribuenti contestano questo strumen-

to fiscale perché quando i loro redditi si discostano dal parametro sembra che i lavoratori autonomi siano additati in modo automatico come evasori, quasi che gravasse su di loro l'onere della prova di non aver frodato il Fisco. Le sezioni unite della Cassazione intervengono affermando che

l'Agenzia delle Entrate non può inoltrare la cartella di accertamento sulla sola presunzione che lo scostamento dai parametri di reddito nasconda l'imbroglione: bisogna tener conto del quadro generale.

Il responsabile fiscale della Confartigianato, Andrea Trevisani, commenta che «la sen-

tenza contribuisce a svelenire il clima e pone nella giusta centralità il contraddittorio. Ci deve essere un dialogo vero tra l'Agenzia delle Entrate e il contribuente». Per la Confesercenti «la Cassazione ribadisce



quello che abbiamo sempre sostenuto, vale a dire che gli studi di settore sono un punto riferimento ma che non vanno considerati esaustivi riguardo alla fedeltà del contribuente al fisco». Invece la Confcommercio osserva che «la Cassazione non fa che confermare quello che è già in atto da tempo grazie alle circolari dell'Agenzia delle Entrate».

L'Agenzia conferma: il suo direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, segnala due circolari (una del 2008 e una dell'aprile 2009) escono cui «bisogna valutare la situazione complessiva del contribuente». Tutti contenti.

Testimoni indispensabili nel giudizio tributario

Quando il contribuente dimostri di trovarsi nell'incolpevole impossibilità di produrre i documenti e i registri (nella specie per un furto subito) e di non essere in grado di acquisire copia della documentazione presso i fornitori, dovrà necessariamente fornire la prova per testimoni o per presunzioni. Sono le conclusioni che si ricavano dalla sentenza 25713/2009 della cassazione, depositata in cancelleria il 9 dicembre scorso. Le Entrate, nel caso di specie contestavano alla società esercente la lavorazione del tabacco, la vendita di prodotto normale e non grezzo, rettificando conseguentemente l'imposta agevolata applicata, spettante solo nel caso di cessione di tabacco grezzo. La Commissione tributaria regionale di Napoli, accogliendo la tesi della società, aveva ritenuto che l'onere della prova fosse dell'ufficio finanziario; questo anche considerando che «poiché la società aveva subito il furto della contabilità si fosse verificato un giustificato impedimento esimente a produrre la necessaria documentazione». Gli ermellini, sulla base anche di quanto stabilito nella sentenza n. 21233/06 della stessa Corte, hanno accolto il ricorso delle Entrate e completamente ribaltato la decisione del collegio regionale campano. La sentenza in commento chiarisce in maniera esauriente la necessità di ricorrere alla prova per testimoni quando sia di fatto impossibile produrre la relativa documentazione, e suggerisce al contribuente (incolpevole della impossibilità di presentare la relativa documentazione) di fornire una prova alternativa, avvalendosi di testimoni o di presunzioni. «L'onere della prova», precisa la Corte, «fa capo a chi contesta l'aliquota Iva normale e intende sostenere che sia applicabile l'aliquota ridotta... qualora poi il contribuente dimostri di trovarsi nell'incolpevole impossibilità di produrre i documenti», aggiungono e concludono i giudici, «trova applicazione la regola generale prevista dall'articolo 2724 n. 3 del codice civile, secondo cui la perdita incolpevole della documentazione occorrente alla parte per attestare una circostanza a lei favorevole, non costituisce motivo di esenzione dall'onere della prova, né trasferisce lo stesso a carico dell'ufficio, ma autorizza soltanto il ricorso alla prova per testimoni o per presunzioni, in deroga ai limiti per essa stabiliti».

Benito Fuoco

——© Riproduzione riservata——



Giustizia. Il disegno di legge di riforma prevede una diminuzione dell'organico da 4.700 a 3.200

Giudici di pace ridotti di un terzo

Nessuna stabilizzazione – Per i Got competenze specifiche

IL RECLUTAMENTO

Titoli preferenziali
il voto di laurea
e il diploma di una scuola
di specializzazione
Incompatibilità rigide

Giovanni Negri
MILANO

➤ Più spazio all'impiego dei Got. Incompatibilità rigide per i giudici di pace, che scendono di numero e perdono il coordinatore, vedendo invase le richieste di stabilizzazione e di un chiaro trattamento previdenziale. Sono questi alcuni dei capisaldi del disegno di legge di riforma della magistratura onoraria in corso d'esame da parte del Consiglio dei ministri (che intanto ha prorogato al 31 dicembre 2010 circa tremila giudici onorari in scadenza). Il provvedimento punta alla predisposizione di uno statuto unico della magistratura onoraria applicabile ai giudici di pace, a quelli onorari di tribunale e ai viceprocuratori onorari; intende rideterminare il ruolo e le funzioni dei Got; delinea la riorganizzazione dell'ufficio del giudice di pace.

Innanzitutto, il numero complessivo dei giudici di pace viene drasticamente ridotto,

passando dagli attuali 4.700 a 3.200. Una scelta fatta, spiega la relazione al disegno di legge, «tenuto conto del numero di magistrati effettivamente addetti agli uffici del giudice di pace, delle effettive esigenze di personale di magistratura onoraria valutate su base nazionale». Il numero dei Got, ma anche dei viceprocuratori onorari, è variabile e comunque non potrà essere superiore alla metà dei magistrati onorari presenti nella pianta organica di ciascun tribunale o della procura.

Quanto ai Got, la logica dell'intervento è quella di ac-

cantonare il classico impiego in sostituzione di un giudice togato per affidare una serie di competenze specifiche, a patto che si verifichino alcune condizioni: carico di lavoro che supera la media del carico di lavoro esigibile da ciascun magistrato ordinario; vacanze o assenze di oltre il 20% rispetto alla pianta organica; cause pendenti davanti al tribunale da un tempo superiore alla durata ragionevole del processo secondo i parametri fissati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Tra le materie escluse dalla competenza dei Got, nel civile devono essere considerate quella societaria e fallimentare e quella di lavoro e famiglia, nel penale l'ambiente e la prevenzione infortuni. Il Got non potrà poi mai svolgere le funzioni di giudice delle indagini preliminari o dell'udienza preliminare.

Per quanto riguarda invece i giudici di pace, la durata dell'incarico è di 4 anni prorogabile per altri 4, termine che vale an-

che per i Got e Vpo. Tra i titoli preferenziali per la nomina a giudice onorario trovano posto il conseguimento della laurea in giurisprudenza con una votazione non inferiore a 110/110, il diploma presso una scuola di specializzazione nelle professioni giuridiche oppure un dottorato in materie giuridiche, l'esercizio per almeno 4 anni delle funzioni di notaio oppure dell'insegnamento universitario con qualifica non inferiore a quella di ricercatore.

Tra le incompatibilità invece c'è quella con la professione di avvocato: i legali non potranno cioè esercitare le funzioni di magistrato onorario nel distretto nel quale svolgono la professione forense oppure nel quale fanno gli avvocati i loro associati, il coniuge o il convivente, i parenti fino al secondo grado o gli affini entro il primo. Medesima incompatibilità distrettuale per le società di persone o le associazioni tra professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

I giudici di pace

- Nessuna prevision e specifica di stabilizzazione
- Ridotto l'organico, che passa a 3.200 unità invece di 4.700
- Previsti un mandato di 8 anni (4+4), una forma di reclutamento con titolo preferenziale per il voto di laurea e il diploma conseguito in una scuola di specializzazione
- Istituito un regime di rigide incompatibilità distrettuali, in particolare per lo svolgimento della professione legale

I Got

- Codificato un pacchetto di competenze specifiche assegnate ai Got quando il tribunale è in particolare sofferenza sia per i carichi di lavoro sia per gli organici a disposizione



Cassazione. I requisiti di validità delle contestazioni

Valida la multa firmata dall'ufficio

CONCETTO ALLARGATO

Per la Cassazione è sufficiente che il verbale sia sottoscritto da qualsiasi componente dell'ufficio accertatore

MILANO

La multa è valida anche se il verbale è sottoscritto da una persona diversa da quella che svolte l'accertamento. A patto che questa appartenga all'ufficio o al comando dei vigili. Di più non serve neppure l'originale del verbale: basta una copia autentica oppure anche un altro verbale purché siano specificati gli elementi indispensabili ad assicurare la completezza della contestazione e a garantire l'esercizio del diritto di difesa. A queste conclusioni arriva la Cassazione con la sentenza n. 26736 della Seconda sezione civile depositata il 18 dicembre.

Un camion di proprietà di una Srl, secondo quanto accertato dal giudice di pace di Castiglione delle Stiviere, non aveva rispettato un semaforo rosso procedendo comunque all'effettuazione di una svolta. Contestata l'infrazione e la relativa sanzione, la società aveva proposto ricorso davanti al giudice di pace che le aveva dato torto. Pronuncia che ora ha ricevuto conferma da parte della Cassazione, che ha fatto innanzitutto rilevare come, nel caso specifico, la contestazione immedia-

ta non era necessaria, come peraltro stabilito dallo stesso Codice della strada.

La società aveva poi motivato la sua impugnazione, sostenendo che la copia del verbale di accertamento della violazione prodotto in copia in giudizio dal delegato del sindaco era diversa dalla copia notificata: a mancare erano infatti alcune parti ed erano diversi i nominativi degli agenti. La Cassazione però ricorda che, quando non è stata possibile la contestazione immediata dell'infrazione, deve essere notificato il verbale della contestazione sottoscritto da una persona appartenente all'ufficio o al comando, an-

che diversa da quella che ha proceduto all'accertamento. Fondamentale è che chi ha firmato sia abilitato a compiere gli accertamenti del tipo di quelli che hanno prodotto la rilevazione della violazione.

Quanto poi alla diversità del contenuto del verbale tra l'una e l'altra versione, l'importante, sottolinea la Cassazione è che venga assicurato il diritto di difesa e, quindi, la conoscenza di tutti gli elementi utili per l'eventuale ricorso. Solo nel caso di una mancata idoneità e di comprovate difficoltà difensive può allora scattare la nullità dell'ordinanza.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

